

Società Italiana di Antropologia Applicata

Next Generation: Prospettive Antropologiche

IX CONVEGNO - 2021

SIAA SOCIETÀ
ITALIANA
ANTROPOLOGIA
APPLICATA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

CALL FOR PAPERS AND WORKSHOPS

Deadline - 25/09/2021

15-18 dicembre • Sapienza Università di Roma

**Sapienza Università di Roma
Roma**

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo

Dipartimento di Studi Economici e Sociali

<https://www.siaa-next-gen.it>

CALL FOR PAPERS AND WORKSHOPS

Modalità di presentazione degli abstract

PANEL

Le call for papers si aprono il 5 agosto e si chiudono entro il 25 settembre 2021.

Coloro che desiderano proporre un paper per un panel, scrivono ai proponenti, inviando (vedi *ultra*, INVIO DIGITALE) un abstract sintetico di intervento (massimo 400 parole, non più di 4 riferimenti bibliografici, afferenza istituzionale o professionale) e una breve nota biografica.

Gli abstract saranno inviati nella lingua di riferimento del panel (italiano, inglese, italiano/inglese). Le proposte saranno selezionate sulla base dei seguenti criteri: coerenza con il tema proposto dal panel, carattere applicativo della proposta, chiarezza nell'impostazione, originalità.

WORKSHOP

È possibile iscriversi ai workshop dal 5 agosto al 25 settembre 2021, incluso.

Coloro che desiderano iscriversi invieranno richiesta ai coordinatori, seguendo le indicazioni del sito per la partecipazione ai singoli eventi.

In caso di esubero, chi invia più richieste di adesione opterà per un solo workshop.

INVIO DIGITALE

L'invio dei paper e delle proposte di partecipazione ai workshop può avvenire utilizzando gli indirizzi di posta elettronica dei referenti responsabili. Gli indirizzi sono reperibili sugli indici sintetici o ai seguenti link: <https://www.siaa-next-gen.it/panels/> o <https://www.siaa-next-gen.it/workshops/>

ALTRE INIZIATIVE

Tavole rotonde, presentazioni, dibattiti pubblici, interventi di keynote speakers saranno resi noti successivamente.

MODALITÀ DI ISCRIZIONE AL CONVEGNO

L'iscrizione al convegno è obbligatoria e sarà possibile a partire dall'1 novembre e fino al 15 novembre 2021. L'iscrizione potrà avvenire **solo** attraverso la piattaforma **Eventbrite**.

Il link per l'iscrizione sarà comunicato ai responsabili dei panel e dei workshop che dovranno inoltrarlo agli iscritti/partecipanti per i rispettivi eventi.

Per i docenti, i ricercatori e per i professionisti con reddito si suggerisce una donazione di 37 euro (22 euro per i soci SIAA e ANPIA); per studenti, assegnisti, dottorandi, precari che partecipano a un panel o a un workshop, la donazione è libera. Coloro, infine, che non sono antropologi e partecipano in qualità di “uditori” solo ad alcuni limitati eventi del convegno, e non hanno un ruolo attivo all'interno di essi, potranno iscriversi gratuitamente utilizzando la **piattaforma Eventbrite**.

PANEL – INDICE SINTETICO

<p>P1. <u>Antropologia e “culture” sportive: potenzialità applicative per la Next Generation</u></p> <p><i>Dario Nardini, Alessandro Pezzoli, Nicolò Di Tullio</i></p>	<p>P2. <u>Laboratorio paesaggio: connessioni comunità-territorio nell’antropocene. Ripensare la relazione tra le generazioni e l’ambiente con gli approcci applicativi delle scienze sociali</u></p> <p><i>Marta Villa, Federico Bigaran</i></p>
<p>P3. <u>Oltre l’intenzione. Antropologia applicata nei contesti marginali</u></p> <p><i>Riccardo Ciavolella, Luca Rimoldi</i></p>	<p>P4. <u>Biodiversità agricola, politiche pubbliche e sviluppo territoriale: quale ruolo per un’antropologia dei saperi locali e delle pratiche agricole?</u></p> <p><i>Vincenzo Padiglione, Alessandra Broccolini</i></p>
<p>P5. <u>Generatività, generazioni e disabilità</u></p> <p><i>Rossana Di Silvio, Claudia Mattalucci</i></p>	<p>P6. <u>Addressing the sedentist bias in development</u> <i>Stefania Pontrandolfo, Cory Rodgers, Greta Semplici, Marco Solimene, Dawn Chatty</i></p>
<p>P7. <u>Smart-working come forma di vita</u></p> <p><i>Francesco Aliberti, Fulvio Cozza</i></p>	<p>P8. <u>Regeneration and social transformation: ethnographic explorations from the XXI century</u></p> <p><i>Marco Bassi</i></p>
<p>P9. <u>Abitare le montagne d’Italia fra ricomposizioni demografiche e politiche du sviluppo territoriale. Quali risorse può mettere in piedi l’antropologia nelle terre alte?</u></p> <p><i>Maria Molinari, Pietro Clemente</i></p>	<p>P10. <u>Soggettività al lavoro nello scenario (post)pandemico: valore, differenza e gerarchie tra essenzialità e nuove diseguaglianze</u></p> <p><i>Giuliana Sanò, Giovanni Cordova</i></p>
<p>P11. <u>Il patrimonio culturale come progetto antropologico</u></p> <p><i>Cristina Pantellaro, Sandra Ferracuti</i></p>	<p>P12. <u>Il turismo di prossima generazione. In viaggio verso l’orizzonte della “mobility justice”</u></p> <p><i>Francesco Vietti, Maurizio Davolio, Alfredo Luis Somoza</i></p>
<p>P13. <u>Visualità, ambienti digitali e nuove sfide per la ricerca applicata</u></p> <p><i>Chiara Scardozi, Marina Berardi, Mara Benadusi</i></p>	<p>P14. <u>Giovani e diseguaglianze: le nuove generazioni tra resistenze, differenziazione e riproduzione sociale</u></p> <p><i>Martino Miceli, Sara Miscioscia</i></p>
<p>P15. <u>Problematizzare e ri-politicizzare le categorie dell’ambientalismo “istituzionale”: il contributo degli antropologi</u></p> <p><i>Cecilia Paradiso, Umberto Cao</i></p>	<p>P16. <u>Formare co-formandosi: metodologie, strategie e competenze per (ri)innovare la formazione delle professioniste della salute in tema di diritti riproduttivi, prospettiva di genere, intersezionalità e femminismo. Esperienze transnazionali a confronto</u></p> <p><i>Patrizia Quattrocchi, Serena Brigidi</i></p>
<p>P17. <u>Questioni aperte su “formazione” e “diverse forme di ineguaglianza”</u></p> <p><i>Francesca Gobbo</i></p>	<p>P18. <u>Arte urbana e politiche di sviluppo territoriale</u></p> <p><i>Benedetto Vertucci, Stefano Antonelli</i></p>

PANEL 1

Antropologia e “culture” sportive: potenzialità applicative per la Next Generation

Dario Nardini, Alessandro Pezzoli, Nicolò Di Tullio

L'antropologia ha letto le pratiche fisiche e sportive come sistemi di significato (Alter 1992), che si organizzano processualmente, in maniera relazionale e co-partecipativa, nelle realtà empiriche in cui le attività in questione vengono svolte, riflettendo o riformulando alcuni dei valori che caratterizzano il contesto sociale in cui quelle pratiche si inseriscono. Gli sportivi si dedicano a una disciplina particolare perché fa bene, perché diverte, per coltivare relazioni, ma anche (talvolta soprattutto) perché si riconoscono in quei valori e saperi condivisi di cui la pratica e i suoi praticanti si fanno portatori. Questo può avere conseguenze importanti sulla quotidianità degli attori coinvolti, e sul loro modo di vedere, e di vivere, il mondo e la vita – con esiti significativi a livello sociale (Wacquant 2002). Gli sportivi trovano così motivazioni profonde nella loro partecipazione, al punto di esperire anche gli aspetti sacrificanti dell'attività (o quelli dolorosi, o quelli rischiosi) come piacevoli, addirittura valorizzanti o comunque funzionali alla definizione del senso della pratica.

Raramente ci si è interrogati sui potenziali risvolti applicativi (e transdisciplinari) di questa evidenza etnografica. È possibile studiare, comprendere, e di conseguenza valorizzare o riorientare questi sistemi di senso rispetto a obiettivi specifici? Per esempio, si può pensare a un impiego delle conoscenze antropologiche così acquisite, volto a motivare le nuove generazioni all'attività motoria, i cui benefici su salute e prevenzione sono ben noti in letteratura (Laddu et al. 2021)? Si possono cogliere le criticità dei diversi contesti sportivi in relazione ai processi di inclusione sociale e di garanzia della parità di genere? Ancora, ha senso agire sui sistemi di senso sportivi per valorizzarne gli aspetti virtuosi, come la promozione di nuove sensibilità ambientali e i comportamenti sostenibili rilevati dall'analisi etnografica di alcune discipline outdoor (Wheaton 2007)? Si può in questo modo promuovere un turismo sportivo più sostenibile e responsabile? Si può pensare, di conseguenza, di lavorare sui contesti sportivi come ambiti di sviluppo territoriale e di concretizzazione dei piani comunitari come lo European Green Deal e la Next Generation EU, che hanno al centro i temi della transizione ecologica, del coinvolgimento dei giovani e della parità di genere?

Il panel si propone di aprire un dibattito sull'opportunità di uno studio estensivo e multidisciplinare che sondi le possibilità applicative di un'analisi degli aspetti “culturali” dello sport (Bausinger 2008), in relazione agli ambiti di investimento individuati dal Piano per la ripresa dell'Europa, e in particolare (ma non esclusivamente) quelli appena delineati.

PAROLE CHIAVE: sport, cultura, sostenibilità, etnografia, Next Generation EU

RIFERIMENTI

- Alter J.S. 1992, *The Wrestler's Body: Identity and Ideology in North India*, Los Angeles, University of California Press.
- Bausinger H., 2008, *La cultura dello sport*, Roma, Armando.
- Laddu D.R., Lavie C.J., Phillips S.A., Arena R. 2021, "Physical Activity for Immunity Protection: Inoculating Populations with Healthy Living Medicine in Preparation for the next Pandemic", *Progress in Cardiovascular Diseases*, 64, pp. 102–104.
- Wacquant L.J.D. 2002, *Anima e corpo: la fabbrica dei pugili nel ghetto nero americano*, Roma, DeriveApprodi
- Wheaton B. 2007, "Identity, Politics, and the Beach: Environmental Activism in Surfers Against Sewage", *Leisure Studies*, 26, n. 3, pp. 279–302.

Dario Nardini è assegnista all'Università di Pisa. Ha svolto ricerche etnografiche sulla lotta bretona, sul surf in Australia e sul Calcio Storico a Firenze, in cui ha approfondito diversi aspetti dell'antropologia dello sport e della performance, con particolare attenzione per temi quali il corpo, il genere, l'identità culturale, il patrimonio, l'immaginario.

Alessandro Pezzoli: Professore Aggregato di Climatologia e Meteorologia applicate all'Economia e di Meteo-Hydrological Risk Assessment all'Università di Torino, dove è anche responsabile dell'Unità di Ricerca in Bioclimatologia e Biometeorologia Umana. È esperto in Geografia dello Sport e ha partecipato a 5 Olimpiadi come Meteorologo delle federazioni austriaca e svedese Vela.

Nicolò Di Tullio: dottore magistrale in Scienze del Mare e Biologia ed Ecologia Marina, è consulente scientifico per l'Università di Genova. Tecnico Sportivo di IV Livello Europeo CONI-SNaQ, docente per la International Surfing Association e la International Life Saving Federation, ricopre attualmente il ruolo di International Olympic Committee Young Leader per il quadriennio 2021-2024.

Dario Nardini, dario.nardini@cfs.unipi.it

Alessandro Pezzoli, alessandro.pezzoli@polito.it

Nicolò Di Tullio, nicolo.ditullio@gmail.com

PANEL 2

Laboratorio paesaggio: connessioni comunità-territorio nell'antropocene. Ripensare la relazione tra le generazioni e l'ambiente con gli approcci applicativi delle scienze sociali

Marta Villa, Federico Bigaran

La pandemia Covid 19 ha riportato l'attenzione sulla salubrità e sull'adeguatezza degli ambienti in cui viviamo e sulla relazione complessa tra paesaggio ed esseri viventi. Il concetto di paesaggio si è sviluppato negli ultimi decenni sia attraverso un cambiamento nella normativa nazionale ed europea sia nel dibattito culturale più ampio: tale percorso ha mutato percezioni, significati e valori, il paesaggio è divenuto un bene comune attorno al quale le comunità locali possono realizzare azioni responsabili e partecipative, attivando processi intergenerazionali e connessioni con e per le generazioni future come indicato dal Programma Europeo Next Generation. In tale modo il concetto stesso si è trasformato divenendo un elemento distintivo capace di determinare il destino di un territorio, una potente leva per mobilitare interessi ed aspirazioni delle comunità. Applicando i valori trasformativi ed innovativi dei paradigmi ecologici, applicati anche all'agricoltura e al tessuto periurbano, le popolazioni possono rimodulare la relazione con l'ambiente incrementando la resilienza dei sistemi sociali e produttivi, favorendo eterogeneità biologica e culturale, multifunzionalità e connessioni e realizzando nel e per il paesaggio una sorta di laboratorio work in progress.

Tali caratteristiche possono essere utili per affrontare i cambiamenti ambientali, climatici, economici e sociali: diverse comunità locali in Italia e in Europa si sono attivate per ripensare ad una nuova cura dell'ambiente e praticare nuove forme eco-compatibili di produzione e abitabilità. L'antropologia applicata in interazione con altre discipline quali la sociologia, la storia, l'agronomia, l'agro-ecologia può favorire la comprensione di questi fenomeni e accompagnare le comunità attraverso percorsi partecipativi coi quali ridefinire la relazione con il paesaggio vivente e la nuova percezione dello stesso come soggetto terzo. In particolare, è possibile attraverso la pratica applicativa individuare gli elementi paesaggistici da valorizzare e preservare al fine di ridefinire una relazione uomo-ambiente? L'antropologia applicata può favorire l'utilizzo di strumenti consapevoli per le comunità locali al fine di promuovere una idea olistica di paesaggio e un dialogo polifonico tra generazioni diverse? La metodologia della ricerca antropologica associata alle altre scienze sociali può permettere di sondare la percezione che le comunità hanno costruito nel tempo in relazione al loro paesaggio e di indagare le interrelazioni che si stabiliscono tra gli esseri umani e l'ambiente in cui vivono e le prospettive future? Il panel si rivolge a studiosi di diverse discipline (antropologia, sociologia, storia) che abbiano fatto ricerca di campo in contesti locali pre, durante e post fase acuta della pandemia e che abbiano documentato azioni di intervento sulle tematiche oggetto del panel o abbiano favorito il nascere nelle comunità locali di iniziative atte a ripensare il valore del territorio e del paesaggio attraverso nuovi paradigmi.

PAROLE CHIAVE: paesaggio, agroecologia, resilienza, dialogo intergenerazionale, territorio multifunzionale

RIFERIMENTI

Altieri M. 2018, «Agroecology: creating synergies between human and natural capital in the management of agrobiodiversity for food provisioning and resiliency», in Paracchini M. L., Zingari P. C., Blasi C. (Eds.), *Reconnecting natural and cultural capital contributions from science and policy*, Joint Research Centre (JRC).

Besse J.M. 2020, *Paesaggio ambiente – Natura, territorio, percezione*, Ed. DeriveApprodi, Roma.

Descola P. 2013, *L'ecologia degli altri. L'antropologia e la questione della natura*, Linaria, Roma.

Piermattei S. 2007, *Antropologia ambientale e paesaggio agrario*, Morlacchi Ed., Perugia.

Federico Bigaran, agronomo, già direttore dell'Ufficio per le produzioni biologiche della Provincia autonoma di Trento, ha realizzato studi, programmi, progetti e iniziative per lo sviluppo del settore biologico, la diffusione delle pratiche agroecologiche e la salvaguardia della biodiversità. Ha partecipato a studi per lo sviluppo delle politiche europee, nazionali e regionali a favore della montagna e per la valorizzazione dei prodotti locali di qualità (settore delle piante officinali, l'allevamento ovi-caprino e la transizione ecologica nel settore viticolo). Ha progettato e realizzato vari progetti di cooperazione interregionale ed è autore di vari articoli e pubblicazioni.

Marta Villa, docente a contratto di Antropologia Culturale - Università degli Studi di Trento. Conduce ricerche di antropologia alpina, dell'alimentazione e del paesaggio da oltre 15 anni. Ha all'attivo diverse monografie, curatele, nonché pubblicazioni su riviste scientifiche e in volumi collettanei. Conduce seminari presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale sul paesaggio agrario alpino e le interconnessioni tra turismo e cibo. Ha condotto dal 2106 al 2020 una ricerca storico-antropologica sullo sviluppo del paesaggio nella Piana rotaliana per il Labisalp (Università della Svizzera Italiana).

Federico Bigaran, federico.bigaran@gmail.com

Marta Villa, marta.villa@unitn.it

PANEL 3

Oltre l'intenzione. Antropologia applicata nei contesti marginali

Riccardo Ciavolella, Luca Rimoldi

Numerose pubblicazioni dal profondo respiro storico e metodologico hanno insistito, in anni recenti, sull'etnografia come strumento principe della comprensione e poi della narrazione dei mondi sociali e culturali. Questo perché l'etnografia, a differenza di altri metodi d'indagine e in contraddizione con la sua stessa origine positivista, implica un'interpretazione dei contesti di analisi in termini relazionali e di esperienza o vissuto condiviso. Da ciò deriva l'annoso dibattito, sempre aperto e costantemente rinnovato, sull'influenza della presenza e dell'azione dell'antropologo/a sul campo e sulle dinamiche analizzate, con la riflessività antropologica che conduce a una sempre maggiore esplicitazione delle intenzioni e dunque a presumere una presenza costante dell'intenzionalità nel gesto antropologico. Questo panel intende sviluppare la riflessione dibattendo un aspetto centrale, ma non sufficientemente discusso: quello dei rapporti tra cambiamento sociale indotto dall'etnografia stessa e intenzionalità (o non-intenzionalità) dell'etnografo.

Il panel intende analizzare il ruolo sociale – intenzionale e non intenzionale – delle ricercatrici e dei ricercatori impegnate/i in lavori etnografici di medio-lungo corso in contesti di marginalità, dove la questione dell'emancipazione o dell'inclusione si pone necessariamente. In un momento in cui molti sono gli appelli per un'antropologia militante, nel senso di dotata fin dal principio dell'etnografia di un'intenzionalità nel produrre trasformazioni positive nel contesto di azione, ma anche di critiche “decoloniali” alla pretesa dell'antropologia di “rappresentare l'altro”, la discussione vuole allargare lo spettro della riflessione a casi e situazioni nelle quali l'etnografo ricorre ancora alla sospensione del giudizio, a una postura serendipica e a una riflessività dialogica e processuale, dove l'intenzionalità può rimanere latente, inespressa o inconsapevole, per emergere appunto con l'esperienza stessa dell'etnografia e dell'incontro con “l'altro”.

Ciò richiede quindi di interrogare la relazione tra intenzionalità e non-intenzionalità della ricerca etnografica e di indagare le questioni deontologiche e le proiezioni di immaginari e di supposti bisogni/necessità degli antropologi sui rispettivi interlocutori e viceversa. Se il condurre un'etnografia porta sicuramente allo sviluppo di una meta-conoscenza relativa a gruppi sociali o a comunità di pratiche, è possibile che gli interlocutori, considerando l'antropologia e la presenza dell'antropologo sul campo come eventi creatori, ri-declinino il sapere antropologico in termini di risorse simboliche? Il panel accoglie interventi fortemente etnografici o che prevedano un dialogo particolarmente ravvicinato tra etnografia e teoria antropologica in grado di restituire la complessità dei contesti presi in esame, delle metodologie impiegate e dei processi politici che, intenzionalmente o non intenzionalmente, la presenza della ricercatrice/del ricercatore ha innescato.

PAROLE CHIAVE: antropologia, etnografia, intenzionalità, marginalità, militanza

RIFERIMENTI

- Boni S., Koensler, A., Rossi A. 2020 *Etnografie militanti. Prospettive e dilemmi*, Milano, Meltemi.
- Fabietti U. 2018, "Un'erranza etnografica e teorica: sul ruolo (e significato) della «scoperta» nella ricerca antropologica", *Antropologia*, 6,1, pp. 13-30.
- Fava F. 2017, *In campo aperto. L'antropologo nei legami del mondo*, Milano, Meltemi.
- Matera V., Biscaldi A. 2021 (Eds.) *Ethnography: A Theoretically Oriented Practice*, London, Palgrave.

Riccardo Ciavolella è co-direttore dell'Institut Interdisciplinaire d'Anthropologie du Contemporain dell'EHESS di Parigi, dove insegna Antropologia politica. Dottore di ricerca in Antropologia (Università di Milano-Bicocca/EHESS), svolge ricerche etnografiche in diversi paesi africani ed europei, interessandosi ai rapporti tra gruppi marginali e Stato.

Luca Rimoldi è ricercatore a tempo determinato in Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa" (UNIMIB). Dal 2008 svolge ricerche in Italia e in Senegal, interessandosi alla memoria sociale, alle forme di esclusione e alle politiche di smartizzazione e di gestione dei rifiuti in ambito urbano.

Riccardo Ciavolella, riccardo.ciavolella@ehess.fr

Luca Rimoldi, luca.rimoldi@unimib.it

PANEL 4

Biodiversità agricola, politiche pubbliche e sviluppo territoriale: quale ruolo per un'antropologia dei saperi locali e delle pratiche agricole?

Vincenzo Padiglione, Alessandra Broccolini

In che modo le conoscenze tradizionali (Traditional Knowledges) di piccoli coltivatori e allevatori delle comunità locali e i loro "saper fare", sono stati determinanti nella salvaguardia della biodiversità coltivata e allevata e si inscrivono entro pratiche locali e relazionali che rappresentano una risorsa per il futuro? Quali benefici questi saperi e la loro salvaguardia entro le pratiche locali possono portare alle comunità locali in termini non solo economici, ma anche identitari, simbolici, sostenendo e ridefinendo una nuova coscienza dei luoghi? Le comunità detentrici di questi saperi produttivi e naturalistici si vanno trasformando a livello economico e sociale, e impoverendo sul piano culturale nel loro rapporto con la natura e ciò rende particolarmente necessaria la ricerca etnografica.

Questi radicali mutamenti rischiano di fare perdere definitivamente conoscenze popolari che sono fondamentali per la salvaguardia della biodiversità agraria, in quanto di fatto hanno contribuito a formarla e garantirne la sopravvivenza. Saperi che sono al tempo stesso basilari per dare continuità alla visione del mondo delle comunità locali, alimento indispensabile di una identità culturale densa, di un rapporto affettivo e simbolico con il territorio. Questa valenza simbolica ed espressiva si riconosce anche dal fatto che queste pratiche hanno un rapporto privilegiato con l'autoconsumo ovvero con la costruzione quotidiana della dieta locale. Il panel parte da un progetto di ricerca ("Saperci Fare") che i proponenti stanno portando avanti dal 2010 come Università Sapienza di Roma con l'ARSIAL Lazio (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione in Agricoltura), centrato sui saperi tradizionali sulla biodiversità coltivata e allevata nella regione. Obiettivo del panel è quello di portare la comunità antropologica a confrontarsi anche criticamente con esperienze analoghe, dove le competenze antropologiche e la pratica etnografica si siano collocate entro una prassi istituzionale orientata alla salvaguardia dei saperi agricoli tradizionali come strumento fondamentale per uno sviluppo territoriale. Nel progetto "Saperci Fare" il dialogo tra pratica etnografica, catalogazione/documentazione dei saperi tradizionali e prassi istituzionale è infatti diventata parte delle procedure istituzionali di iscrizione nel Registro Volontario Regionale delle varietà locali a rischio erosione genetica, non senza criticità, incomprensioni e necessità di "traduzione".

La ricerca/catalogazione ha però anche il vantaggio di favorire ed estendere il radicamento locale, contrastando l'impoverimento culturale in corso indotto dalla modernità e dai processi di globalizzazione e consentire il trattamento dei saperi nel segno della contemporaneità, come anche di patrimonializzare questi saperi, dando loro una visibilità nelle procedure e con essi alla stessa pratica etnografica.

PAROLE CHIAVE: saperi tradizionali, biodiversità coltivata, etnografia, patrimonio culturale, "saperci fare"

RIFERIMENTI

- Breda N. 2003, "Il fagiolo iscritto. Appaesamento, scrittura, domesticazione della biodiversità coltivata", *La Ricerca Folklorica*, 47, 47-58.
- Nazarea V., Rhoades R.E., Andrews-Swann J.E. 2013, *Seeds of Resistance, Seeds of Hope. Place and Agency in the Conservation of Biodiversity*, The University of Arizona Press.
- Padiglione V. (a cura), 2018, *Saperci fare. Capitale culturale e biodiversità agraria nel Lazio, Case studies*, Roma, ARSIAL.
- Shepherd, C.J., 2010, "Mobilizing Local Knowledge and Asserting Culture: The Cultural Politics of In Situ Conservation of Agricultural Biodiversity", *Current Anthropology*, 51, N. 5, pp. 629-654.

Vincenzo Padiglione ha insegnato Antropologia culturale ed Etnografia della comunicazione all'Università di Roma "La Sapienza". Si occupa di antropologia dei patrimoni culturali e di antropologia museale. Ha costituito numerosi musei demoetnoantropologici e fondato nel 2001 la rivista *AM - Antropologia Museale*.

Alessandra Broccolini è professore associato in materie M-DEA presso l'Università Sapienza di Roma e insegna Antropologia Culturale e Antropologia dei patrimoni culturali. Si occupa di patrimoni culturali, ritualismo festivo, ecomusei, saperi locali. Dal 2016 è presidente dell'Associazione SIMBDEA.

Vincenzo Padiglione, vincenzo.padiglione@fondazione.uniroma1.it
Alessandra Broccolini, alessandra.broccolini@uniroma1.it

PANEL 5

Generatività, generazioni e disabilità

Rossana Di Silvio, Claudia Mattalucci

L'Italia vanta una lunga tradizione nella tutela dei diritti delle persone disabili che ha progressivamente modellato la risposta di famiglie e comunità, dando avvio a forme di associazionismo, pratiche inclusive ed esperienze di assistenza non tutte equamente disseminate sul territorio nazionale. A partire da un'analisi critica di questo patrimonio di norme, diritti ed esperienze, vorremmo interrogarci sul futuro della vita disabile, privilegiando un focus sulle famiglie. La qualità di vita delle persone disabili, infatti, dipende fortemente dalle relazioni familiari, soprattutto in particolari congiunture critiche. D'altro canto, la ricerca antropologica ha mostrato come la riproduzione di queste relazioni attraversa immaginari e attese, pratiche quotidiane e lessici familiari che definiscono affetti, obbligazioni, valore morale dei legami e, più in generale, la mutualità intergenerazionale (Rapp, Ginsburg 2001).

Negli ultimi tempi, il singolare intreccio di congiunture sociodemografiche, limiti della predittività degli screening prenatali e radicamento della neuro-genomica sta materializzando, in Italia ma non solo, categorie inedite di disabilità che costringono i familiari a misurarsi con forme di relazione, ineguaglianze, pratiche di cura e di socialità inedite e soprattutto con nuove solitudini. Di fronte a declinazioni dell'alterità disabile sempre più frequenti – come le cosiddette disabilità relazionali (Russo, Capararo, Valtellina 2013): disturbi dello spettro autistico, ADHD, Alzheimer, ecc. –, i concetti di generatività e generazione, di inclusione, ambiente di vita e autonomia richiedono un ripensamento che investa le famiglie, le rappresentazioni sociali e le politiche pubbliche (Di Silvio 2017).

Il recente Family Act (2020) suggerisce un punto di partenza nella realizzazione programmatica di Next Generation EU nel campo degli investimenti sulle famiglie. In tal senso, l'esplorazione etnografica dello spazio domestico può consentire di restituire in dettaglio le criticità, le resilienze e le attese testimoniate dalle famiglie con disabili - durante la pandemia, ma non solo -, fornendo così un efficace strumento di conoscenza, utile per futuri investimenti e innovazioni delle politiche per la famiglia e le disabilità.

Raccogliendo contributi che utilizzino il prisma della parentela e del genere per analizzare le connessioni tra generatività, generazioni e disabilità, vorremmo stimolare una discussione, anche operativa, sulle nuove sfide della cura familiare. In un'ottica comparativa, vorremmo esplorare il tema della riproduzione della vita disabile a partire dalle famiglie, dai loro bisogni e dalle strategie che mettono in campo per sostenere il lavoro affettivo, la fatica della cura e la quotidianità dei legami, navigando tra vecchi e nuovi significati e coltivando la speranza in un futuro possibile.

PAROLE CHIAVE: riproduzione, disabilità, cura familiare, futuro, innovazioni

RIFERIMENTI

Di Silvio R., 2017 «“In più c’è l’aggravante dello stato di salute del bambino”: le molte incrinature della riproduzione adottiva contemporanea», in C. Mattalucci (ed), *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizione della procreazione e della genitorialità in Italia*, Milano, Cortina, pp. 89-124.

Family Act 2020. Online: <https://www.disabili.com/images/pdf/family-act.pdf>.

Rapp R., Ginsburg, F. 2001 «Enabling Disability: Rewriting Kinship, Reimagining Citizenship», *Public Culture* 13(3), pp. 533-556.

Russo C., Capararo M., Valtellina E. (eds) 2013., *A sé e agli altri. Storia della manicomializzazione dell’autismo e delle altre disabilità relazionali nelle cartelle cliniche di S. Servolo*, Milano, Mimesis.

Rossana Di Silvio, è antropologa della parentela, ricercatrice esterna presso l’Università di Milano-Bicocca ed è psicologa e psicoterapeuta presso l’Unità NPI di Olbia, ATS Sardegna.

Claudia Mattalucci è docente di Antropologia della Parentela e del Genere presso l’Università di Milano-Bicocca

Rossana Di Silvio, rossana.disilvio@gmail.com

Claudia Mattalucci, claudia.mattalucci@unimib.it

PANEL 6

Addressing the sedentist bias in development

Stefania Pontrandolfo, Cory Rodgers, Greta Semplici, Marco Solimene. Discussant: Dawn Chatty

Throughout modern history, states have treated ‘mobile societies’ – a term that is intended to encompass nomadic peoples such as pastoralists as well as itinerant service-provider communities such as Travellers and some Romani groups – as a threat to progress and stability and an anomaly to be corrected (Chatty 2006). Attempts to subdue, isolate, and settle these groups have pervaded the history of ‘sedentist’ statecraft (Malkki 1992) and international development paradigms (Bakewell 2008), and anthropologists have documented both colonial and post-colonial projects aimed at the sedentarisation of mobile peoples, often in the name of modernisation (Campbell 2004).

However, relative to ‘sedentarisation’, the notion of ‘sedentism’ has not received sustained attention in development studies. While policies that explicitly target nomadism and other forms of mobility as a pathology or threat have been widely described and criticised, there has been relatively less attention to the more implicit sedentist biases in mainstream development thinking. An examination of sedentism would consider, for example, how infrastructure projects, education and employment programmes, and healthcare interventions have contributed to the immobilisation, social fission and political marginalisation of mobile peoples, and often undermined their livelihoods.

This panel proposes an exploration of the multiple ways in which a sedentist bias may impact on planning, evaluation and implementation of local development projects, thereby contributing to exclude and marginalise mobile peoples. The focus is both on EU cohesion policies (especially within the framework of the Next Generation programme and the Italian PNRR) and on international cooperation. We welcome contributions based on ethnographic fieldwork, applied anthropology action-research, or professional work experiences reconsidered through an anthropological lens, with the aim to expand comparison and dialogue between different knowledges, competences, and expertise, opening a reflection on sedentist bias in development, and re-imagining development frames that better accommodate mobile peoples’ livelihoods and lifestyles.

KEYWORDS: sedentist bias, development, mobile peoples, international cooperation, EU cohesion policies

REFERENCES

- Bakewell O. 2008, «'Keeping them in their place': The ambivalent relationship between development and migration in Africa», *Third World Quarterly*, 29 (7), pp. 1341-1358.
- Campbell J. R. 2004, «Ethnic Minorities and Development: A Prospective Look at the Situation of African Pastoralists and Hunter-Gatherers», in *Ethnicities*, 4 (1), pp. 5–26.
- Chatty D. 2006, *Nomadic Societies in the Middle East and North Africa*, Brill, Laiden.
- Malkki L. 1992, «National geographic. The rooting of peoples and the territorialization of national identity among scholars and refugees», *Cultural Anthropology*, 7 (1), pp. 24-44.

Stefania Pontrandolfo is associate professor of socio-cultural anthropology at the Verona University. She carried out ethnographic studies in various contexts, mainly dealing with the culture, history and society of groups of Roma living in Southern Italy or those that have migrated from Romania to Italy.

Marco Solimene is post-doctoral researcher at the anthropology department of the University of Iceland. His research activities revolve around Roma-related issues in Europe; at the moment he is investigating conceptualizations and practices of space and movement on the part of a group of Bosnian Muslim Roma.

Cory Rodgers is an anthropologist based at the Oxford Department of International Development. His research in Turkana County, Kenya, describes how development-induced social differentiation is giving rise to intra-ethnic schisms between the growing town-based populations and the rural majority of mobile pastoralists.

Greta Semplici, Max Weber Fellow at European University Institute and PASTRES Postdoc Affiliate. She earned a PhD from the Oxford Department of International Development with a study on resilience, development, and pastoralism in North Kenya, Turkana County. Her research interests lie on mobility/migration, nomadism, pastoralism, development/humanitarianism, placemaking and relationality.

Dawn Chatty is Emeritus Professor in Anthropology and Forced Migration and former Director of the Refugee Studies Centre, University of Oxford, United Kingdom. She was elected Fellow of the British Academy in 2015. Her research interests include refugee youth in protracted refugee crises, conservation and development, pastoral society and forced settlement. She is the author of *Displacement and Dispossession in the Modern Middle East*, Cambridge University Press, 2010; *From Camel to Truck*, White Horse Press, 2013, and *Syria: The Making and Unmaking of a Refugee State*, Hurst Publishers, 2018.

Stefania Pontrandolfo, stefania.pontrandolfo@univr.it

Cory Rodgers, cory.rodgers@qeh.ox.ac.uk

Greta Semplici, greta.semplici@eui.eu

Marco Solimene, solimene@hi.is

Dawn Chatty, awn.chatty@qeh.ox.ac.uk

PANEL 7

Smart-working come forma di vita

Francesco Aliberti, Fulvio Cozza

L'emergenza pandemica ha contribuito ad accelerare bruscamente i processi già in atto di ripensamento dell'ambito del lavoro, dei servizi alla persona e dell'apporto alla formazione. Si pensi a tutto quell'universo riguardante il lavoro agile o a distanza e lo smart-working, che ha assunto una sempre maggiore importanza perché ritenuto idoneo a favorire il superamento della crisi del rapporto classico fra utente/destinatario da una parte ed erogatori di servizi dall'altra.

Ragionare sullo smart-working implica innanzitutto ripensare criticamente questa parola, non necessariamente sinonimo del lavoro a distanza, ma teoricamente legata a una concezione più elastica e malleabile dei confini tra lavoro e vita privata, con i vantaggi e i rischi del caso. Se quindi lo smart-working ci costringe a ripensare in profondità il rapporto fra attività lavorativa, tecnologia e comunità digitali, entrando nel campo della discussione sul rapporto relazionale tra individui e strumenti (Latour 2000), l'attuale uso del lavoro a distanza richiede un'analisi più ampia, intercettando numerose questioni di fondo, quali il senso e la percezione del lavoro della persona, il ripensarsi delle comunità lavorative e dei rapporti tra solidarietà e competitività, la riconfigurazione della divisione degli spazi e dei tempi di lavoro e vita privata e la ristrutturazione dello spazio urbano stesso.

Allo stesso modo lo smart-working interroga la dimensione della creatività e inventività sul lavoro, della capacità di gestione e auto-gestione di lavoratori e lavoratrici e quindi anche della ristrutturazione delle attività organizzative. In questi orizzonti di riferimento lo smart-working si appalesa, quindi, come un orizzonte di senso originale, che apre a nuove immaginazioni per il futuro da scandagliare per indagare e portare alla luce le relazioni costitutive e operative di una vera e propria "forma di vita".

Il panel si apre quindi a riflessioni e resoconti etnografici che analizzano contesti di lavoro a distanza e smart-working, soffermandosi tanto sulle aspettative quanto sulle conseguenze dello stesso, con attenzione alla differenza tra smart-working forzato/d'emergenza e strutturato. Le proposte dovranno ragionare sulle modalità in cui lo smart-working incrocia l'organizzazione della vita delle persone, esplorando le strategie aziendali e le tattiche delle lavoratrici e dei lavoratori. Importante sarà anche discutere sui cambiamenti avvenuti nella quotidianità, osservando ad esempio le novità emergenti nella divisione tra il tempo del lavoro e quello della vita privata, nelle relazioni domestiche o in quelle con lo spazio urbano e il proprio contesto di vicinato.

Gli interventi dovranno cogliere le modalità con cui l'antropologia applicata può essere praticamente coinvolta nell'analisi del sommovimento operato dallo smart-working, indicando quale contributo possa dare alla riconfigurazione del mondo del lavoro.

PAROLE CHIAVE: smart-working, organizzazione del lavoro, identità sociale, innovazione, futuro

RIFERIMENTI

Appadurai A. 2014, *Il futuro come fatto culturale*, Milano, Cortina.

Dirksen V. 2005, «Socialization and Reputation in Virtual Corporate Spaces», *Anthropology of Work Review*, 26 (2), pp. 24-27.

Latour B. 2000, *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Milano, Cortina.

Francesco Aliberti ha conseguito nel 2019 il titolo di dottore di ricerca in Scienze Demotnoantropologiche all'interno del dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica dell'Università Sapienza di Roma. I suoi interessi si concentrano sui media digitali e sui modi in cui essi interagiscono con la vita quotidiana nello spazio urbano.

Fulvio Cozza nel 2020 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Antropologia Culturale ed Etnologia presso la Sapienza Università di Roma, con una indagine sul rapporto tra le pratiche quotidiane e l'incorporazione delle tecniche archeologiche professionali. Si interessa di antropologia del quotidiano e antropologia del patrimonio. Ha pubblicato la monografia *Fare Archeologia. Etnografia delle pratiche ricostruttive* presso la casa editrice CISU di Roma.

Francesco Aliberti, francesco.aliberti@uniroma1.it

Fulvio Cozza, fulviocozza@gmail.com

PANEL 8

Regeneration and social transformation: ethnographic explorations from the XXI century

Marco Bassi

Issues related to the idea of regeneration have for long been discussed in anthropology, albeit under a variety of different headings and theories: myth of eternal return, entropy, purification rituals, generational class systems, crisis of presence, millenarianism, nativistic and revitalisation movements, apocalyptic narratives, eschatology and prophecy.... The idea of regeneration projects society towards a more desirable state, a transformation that is anyway rooted in the past. This feature is well exemplified by *Next Generation EU* — the crucial initiative that may determine the future existence of the European Union — or by the *gadaa*, the generation class system of the Oromo (Ethiopia) that is currently in full revival.

Recurrence of the idea of regeneration and its resurgence at this Covid 19 time lead to consider it as a universal rhetoric device, crucial for the cultural construction of the future at times of social crisis. Discourse and perceptions pre-figure values-based action, but the space between collective representations and social transformation is wide and tricky. We accordingly invite researchers to present ethnographic explorations from the XXI centuries, developed along either theoretical or applied perspectives:

1. Regeneration as trope: building on rhetoric culture theory (Strecker, Tyler 2009), we invite to explore ways ‘regeneration’ is rhetorically constructed or used. Can it be considered a basic feature — capable to catalyse thinking and cultural processes along specific patterns — or is it a derived concept, itself constructed through other symbolic, rhetoric or oratory devises?
1. Theories of time: regeneration can only be conceived in temporal framework. How does it link to circular or spiral conceptions of time (Megerssa and Kassam 2020), to anticipation or to other theories of the future (Poli 2017, Appadurai 2013)?
2. Social transformation: what potential or capacity does ‘regeneration’ have to rearticulate/transform society, values, social relations? As engaged or committed anthropologists, what elements should we consider?

KEYWORDS: regeneration, future, Next Generation EU, gadaa, engaged anthropology

REFERENCES

- Appadurai A. 2013, *The Future as Cultural Fact: Essays on the Global Condition*, London, New York, verso books.
- Megerssa, G., Kassam A. 2020 (2019), *Sacred Knowledge Traditions of the Oromo of the Horn of Africa*, Ethiopian edition, Finfinne and Durham, Fifth World Publications.
- Poli R. 2017, *Introduction to anticipation studies*, Dordrecht, Springer.
- Strecker I., Tyler S. (Eds.). 2009, *Culture and Rhetoric*, New York and Oxford, Berghahn Books.

Marco Bassi è professore associato presso l'Università degli Studi di Palermo. Svolge attività di ricerca etnografica ed etno-storica in Etiopia su sistemi generazionali, etnicità e pastoralismo. Si occupa della conservazione della biodiversità e dei diritti collettivi. Attuale presidente della SIAA.

Marco Bassi, bassimarcoi@gmail.com

PANEL 9

Abitare le montagne d'Italia tra ricomposizioni demografiche e politiche di sviluppo territoriale: quali risorse può mettere in campo l'antropologia nelle terre alte?

Maria Molinari, Pietro Clemente, Nicola Martellozzo, Gabriele Orlandi, Manuela Vinai, Paolo Viazzo

Le aree montane e, più in generale interne, sono interessate da processi di ricomposizione e riarticolazione sociale e territoriale che ci invitano a considerare questi territori nella loro complessità e nella polifonia di voci che le attraversano. Si pensi, a titolo di esempio, a questioni come la difficile convivenza dei differenti modelli di produzione con la tutela del patrimonio ambientale; la conservazione di saperi tradizionali con l'inclusione di nuovi abitanti (neo-montanari, migranti, ecc); la presenza di domini collettivi alternativi alla dicotomia pubblico-privato; la gestione di grandi disastri naturali e di deterioramenti ambientali più silenti e strutturali, o ancora all'interesse verso le aree interne e i borghi che si è destato nell'attuale contesto sanitario e che si riflette nel Piano Nazionale Ripresa e Resilienza e in nuove pratiche turistiche.

Proponendo questo panel vogliamo riflettere su come le ricomposizioni demografiche e le politiche volte al miglioramento delle condizioni di vita siano modellate su particolari visioni (tramite, ad esempio, infrastrutture e servizi). Ci interrogheremo su chi vi abbia titolo di cittadinanza, nonché sul grado di coinvolgimento di questi nuovi e vecchi attori nei processi decisionali di cui sono destinatari.

In effetti, gli studi relativi ai rapporti tra “vecchi” e “nuovi” montanari, tra le amministrazioni e istituzioni locali e quelle sovralocali, o anche tra attori umani e non-umani, hanno fatto emergere una disparità tanto nella capacità di far sentire la propria voce quanto nella possibilità di legittimare le proprie pratiche d'uso del territorio. Come antropologhe e antropologi siamo chiamati non solo ad evidenziare criticamente le complesse interazioni tra una crescita di attenzione per le terre alte, la diffusione di forme turistiche ricreativo-esperienziali, i processi di neo-popolamento e di rigenerazione territoriale che le riguardano - facendo quindi emergere quella pluralità di voci spesso invisibile nel dibattito pubblico - ma anche a favorire la mediazione tra le diverse istanze presenti, favorendo nuovi patti di governo tra gli abitanti di queste aree. Proseguendo le riflessioni cominciate durante la recente giornata di studi sull'antropologia di quota (maggio 2021), questo panel vuole invitare ricercatrici e ricercatori a riflettere sul loro coinvolgimento nei territori montani: come mediatori tra comunità ed enti pubblici e privati; come accompagnatori di percorsi di accoglienza e coesistenza, come promotori di nuove sensibilità e politiche ambientali; come professionisti all'interno delle pratiche di riconoscimento e valorizzazione del patrimonio locale.

PAROLE CHIAVE: ricomposizioni demografiche, territori montani, abitare, processi decisionali, mediazione

RIFERIMENTI

Bruneau I., Laferté G., Mischi J., Renahy N. (dir.) 2018, *Mondes ruraux et classes sociales*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales.

De Rossi A. (a cura di) 2019, *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquista*, Roma, Donzelli.

Zanini R.C., Viazzo P.P. 2020 «Le Alpi italiane. Bilancio antropologico di un ventennio di mutamenti», *EtnoAntropologia*, VIII, pp. 15-32.

L'antropologia in quota. Un confronto tra orientamenti, un percorso tra i vuoti, Giornata di studi presso l'Università di Torino, 13 maggio 2021, <https://tinyurl.com/ncm3abu7>.

Pietro Clemente, Presidente di SIMBDEA e professore di Antropologia Culturale dell'Università di Firenze

Maria Molinari, dottoranda in Scienze Antropologiche, Università di Torino

Nicola Martellozzo, dottorando in Scienze Antropologiche, Università di Torino

Gabriele Orlandi, dottorando in Antropologia e Etnologia, Aix-Marseille Université, CNRS

Manuela Vinai, dottoranda in Scienze Antropologiche, Università di Torino

Paolo Viazzo, professore di Antropologia delle Società Complesse dell'Università di Torino

Pietro Clemente, pietro.clemente42@gmail.com

Maria Molinari, antropologiainquota@gmail.com

Nicola Martellozzo, nicola.martellozzo@unito.it

Gabriele Orlandi, gabriele.orlandi@unito.it

Manuela Vinai, manuela.vinai@unito.it

Paolo Viazzo, paolo.viazzo@unito.it

PANEL 10

Soggettività al lavoro nello scenario (post)pandemico: valore, differenza e gerarchie tra essenzialità e nuove diseguaglianze

Giuliana Sanò, Giovanni Cordova

La gestione politica della pandemia ha messo in risalto categorie di lavoratrici e lavoratori “essenziali” le cui prestazioni sono state valutate come di prima necessità. L’attribuzione dello statuto di “essenzialità” ha alimentato contrapposizioni tra categorie lavorative e ha evidenziato le contraddizioni dell’organizzazione sociale del lavoro, frutto di processi che alimentano forme di “segregazione di genere” (D’Isanto, 2013) e di “razzializzazione” (Murji e Solomos, 2005) all’interno del mercato del lavoro o, ancora, di “inclusione differenziale” (Mezzadra e Neilson, 2013) nei piani ufficiali dell’economia.

Il panel individua il proprio focus nella messa a valore del lavoro essenziale, concentrandosi in particolare sulla istituzione di campi e spazi sociali attraversati da gerarchie differenziali interne e su come l’introduzione della categoria di essenzialità abbia esacerbato diseguaglianze sociali e squilibri tra il nord e il sud del Paese, risultanti dallo iato tra piani formali e informali dell’economia. Tale meccanismo – proprio della dinamica di accumulazione neoliberale e post-coloniale – produce soggettività idonee a una pronta collocazione nel mercato del lavoro, plasmandole negli interstizi delle variabili di genere, ‘razza’ e classe (si pensi al lavoro domestico e di cura, al lavoro migrante e ai processi di razzializzazione, alle politiche per il Sud, inteso come alterità interna al corpo della nazione).

Fino a che punto la qualifica di essenzialità reifica processi di sfruttamento della manodopera, migrante e autoctona? Come l’essenzialità del lavoro di cura favorisce la saldatura di lavoro produttivo e riproduttivo intorno a valutazioni differenziali dei ruoli di genere? Quali forme di stigmatizzazione e di esclusione hanno favorito la qualifica di essenzialità introdotta dallo scenario pandemico? Quali categorie culturali e rappresentazioni del Mezzogiorno indirizzano le politiche per il Sud stimolando processi di sviluppo e ripopolamento dei territori? E, infine, quale apporto critico all’implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) possono offrire esperienze e laboratori politici, militanti e associativi radicati in contesti attraversati da ampi dislivelli sociali ed economici?

L’obiettivo di questo panel è intervenire nel dibattito pubblico conseguente all’esacerbazione pandemica delle diseguaglianze sociali, per avviare una riflessione tesa a evidenziare quali categorie di analisi e quali metodologie di ricerca e di intervento sociale possano sollecitare l’interazione (anche conflittuale) dell’antropologia con decisori politici, esperti, stakeholders locali chiamati a delineare lo scenario sociale e culturale post-pandemico.

Riteniamo che i contributi alla discussione che questo panel intende alimentare debbano strutturarsi intorno a esperienze etnografiche e di “impegno partecipante” di antropoghe/i che hanno lavorato con e su soggettività messe a valore o espulse (Sassen, 2015) dal capitalismo neoliberale del tempo pandemico.

Indichiamo, a titolo esemplificativo e senza pretesa di esaustività, possibili ambiti tematici su cui basare le proposte di contributo: lavoro domestico e di cura nella pandemia; lavoro migrante, razzializzazione e sfruttamento tra politiche nazionali e istituzioni locali; Sud, smart working/South working e politiche per il territorio.

PAROLE CHIAVE: soggettività, lavoro, diseguaglianze, differenza, neoliberismo

RIFERIMENTI.

- D'Isanto F. 2013, *Segregazione di genere e differenziali salariali nel mercato del lavoro italiano: il caso delle organizzazioni non profit*, Torino, Giappichelli.
- Mezzadra S., Neilson B. 2013, *Border as Method, or, the multiplication of labour*, Durham, Duke University Press.
- Murji K., Solomos. J (eds.) 2005, *Racialization: Studies in Theory and Practice*, Oxford, Oxford University Press.
- Sassen S. 2014, *Expulsions. Brutality and Complexity in the Global Economy*, Cambridge, Harvard University Press.

Giuliana Sanò è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Messina. Ha collaborato con diverse Università e Istituti di ricerca nazionali e internazionali. Ha condotto ricerche etnografiche in Sicilia, Calabria, Trentino e Veneto. Tra i suoi principali oggetti di studio ci sono le migrazioni internazionali, il lavoro migrante, il sistema di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo.

Giovanni Cordova è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Catania. Il suo lavoro di ricerca dottorale ha riguardato i recenti processi di soggettivazione politica e religiosa tra i giovani delle classi medie e popolari nella Tunisia post-rivoluzionaria. Ha preso parte a diversi progetti di ricerca su migrazioni (con particolare riferimento ai contesti dell'Italia centro-meridionale) e Nord Africa.

Giuliana Sanò, gsano@unime.it

Giovanni Cordova, giovanni.cordova@unict.it

PANEL 11

I patrimoni culturale come progetti antropologici

Sandra Ferracuti, Maria Cristina Pantellaro

Horizon, Europa Creativa, Marie Curie, ERC: sono solo alcuni degli strumenti messi a disposizione dall'Unione Europea per finanziare progetti di ricerca in ambito culturale, per favorire la mobilità di studiosi e la costruzione di percorsi innovativi di "sviluppo". Questi strumenti incoraggiano una "crescita" culturale, sociale, economica e ambientale e stabiliscono standard a sostegno tanto della competitività dei paesi membri, quanto dei valori chiave dell'uguaglianza e del benessere sostenibile.

Alla base di questi strumenti sono posti documenti programmatici elaborati per orientare iniziative progettuali internazionali, i contesti istituzionali e quelli associativi. Un esempio tra tutti è quello dell'Agenda 2030: il grande programma d'azione che prevede "169 traguardi e 17 obiettivi comuni per lo sviluppo sostenibile". Avviato nel 2016, ci proietta in uno spazio di 15 anni, fino al 2030. Tra le parole chiave spiccano: persone, pianeta, prosperità, pace, collaborazione, diritti umani, universalità (A/RES/70/1: 2). Da una parte, ciò ci spinge a riflettere sui concetti in uso di identità, cultura, diversità, futuro e dall'altra, considerando che questi programmi si traducono in opportunità concrete per progettare e realizzare idee, ci pongono dinanzi alla sfida del *fare* antropologie dei patrimoni, con i patrimoni.

Crediamo sia utile, in questa fase di urgente rilancio, ospitare un dialogo che ci permetta, da un lato, di rimettere a fuoco il ruolo della prospettiva antropologica intesa come strumento di critica culturale e, dall'altro, di condividere esempi di buone pratiche di interpretazione, accoglienza e risposta costruttiva alle domande che sottendono le frizioni globali contemporanee attorno al patrimonio culturale e ai concetti, ad esso strettamente connessi, di cittadinanza – locale, nazionale, europea, globale, ambientale.

Questo panel accoglierà proposte da parte di ricercatrici, progettisti e professionisti nell'ambito dei patrimoni culturali e dei musei che condividano esperienze e/o riflessioni etnografiche a partire da progetti specifici o che propongano analisi su tematiche e forme di partenariato ricorrenti o urgenti. Quali i contesti, gli strumenti, le metodologie e le ricadute dei progetti svolti? Quali le buone pratiche e quali i nodi e le criticità? Quali contributi ha dato e può dare l'antropologia nel sistema sociale, economico e culturale dei progetti europei?

PAROLE CHIAVE: patrimoni culturali, musei, progettazione europea, futuro, cittadinanza

RIFERIMENTI

- Abu-Lughod L. 1996, «Writing against culture», in Richard G. Fox (ed.), *Recapturing Anthropology: Working in the Present*, School of American Research Press, Santa Fe, pp. 137-162.
- Appadurai A. 2014, *Il futuro come fatto culturale*, Milano, Cortina.
- Coombes A.E., Phillips R. 2015, *Museum Transformations. Decolonization and Democratization*, Hoboken, Wiley-Blackwell.
- Remotti F. 2003, *Contro l'identità*, Bari, Laterza.

Maria Cristina Pantellaro sta svolgendo un PhD Programme in antropologia presso il Dipartimento SARAS - Sapienza, Università di Roma. Dal 2006 lavora nell'ambito del Project management, in progetti di ricerca e di monitoraggio e valutazione; i settori di intervento nei quali ha svolto le attività professionali sono l'educazione e la formazione, l'inclusione sociale e la cultura.

Sandra Ferracuti, attualmente docente a contratto di Antropologia Culturale a Sapienza Università di Roma, dal 2016 al 2020 è stata responsabile della sezione "Africa" del Linden-Museum Stuttgart. Dal 2009 al 2020 ha fatto parte dello staff, italiano prima e tedesco poi, coinvolto in una serie di progetti europei – Programma Cultura - incentrati sul futuro dei musei etnografici (RIME, 2008-2013; SWICH, 2013-2018; *Taking Care*, 2018-in corso).

Sandra Ferracuti, sandra.ferrac@uniroma1.it

Maria Cristina Pantellaro, mariacristina.pantellaro@uniroma1.it

PANEL 12

Il turismo di prossima generazione. In viaggio verso l'orizzonte della “mobility justice”

Francesco Vietti, Maurizio Davolio, Alfredo Luis Somoza

La pandemia ha causato una contrazione della mobilità senza precedenti a livello planetario: secondo i dati della *World Tourism Organization*, mentre nel 2019 i turisti che avevano varcato una frontiera erano stati più di 1 miliardo e mezzo, nel 2020 il numero di arrivi è calato complessivamente del 70%. Le conseguenze economiche e sociali di questa crisi sono state enormi per un settore che era giunto a garantire il 10% del PIL e dei posti di lavoro su scala mondiale.

Le possibili traiettorie di ricostruzione della mobilità turistica nell'epoca post-pandemica intersecano tutti i temi al centro dell'attenzione del IX Convegno SIAA: i nuovi ambientalisti, le politiche di sviluppo territoriale, la formazione e le nuove forme di ineguaglianza. In particolare, la sfida di immaginare e realizzare un “next generation tourism” porta in primo piano la ricerca di una maggiore sostenibilità ambientale, economica e sociale che negli ultimi decenni ha animato le esperienze di turismo responsabile, eticamente impegnato nel praticare “altre” modalità di incontro e interazione con l'ambiente, il patrimonio, le comunità locali (Higgis-Desbiolles 2020).

L'antropologia è chiamata a contribuire all'analisi critica di tale orizzonte ideale e alla sua traduzione in concrete progettualità che permettano di perseguire una maggiore “mobility justice”. La crescita impetuosa dei flussi turistici sperimentata all'inizio del XXI secolo è infatti avvenuta nel quadro di una sempre maggiore divaricazione tra “regimi di mobilità”, segnati dal diseguale accesso al diritto al viaggio e da sistemi di controllo e produzione di immobilità (Glick-Schiller, Salazar 2013).

Il disastro pandemico impone di costruire inedite alleanze e forme di partecipazione dal basso che valorizzino le capacità rigenerative di un turismo di nuova generazione, capace di ricostruire benefiche relazioni economiche, di lavoro, con l'ambiente e tra esseri umani (Sheller 2020). E, al tempo stesso impone l'uso di strategie di ricerche etnografiche capaci di valorizzare le nuove forme della soggettività nell'ambito della fruizione e della socialità.

Il presente panel accoglie proposte che riflettano a livello teorico-metodologico sul nesso tra antropologia, turismo e futuro e illustrino etnograficamente le modalità attraverso cui antropologhe e antropologi, collaborando con professionisti di altre discipline, istituzioni e soggetti attivi nell'ambito del turismo, possano contribuire all'affermazione di una “mobility justice” nei diversi contesti locali e internazionali dove operano, per un più maturo diritto al viaggio come “diritto alla cittadinanza”.

PAROLE CHIAVE: turismo, mobilità, sostenibilità, ineguaglianza, territorio

RIFERIMENTI

- Andrew H., Jimura T., Dixon L. 2019, *Tourism ethnographies. Ethics, methods, application and reflexivity*, London and New York.
- Glick Schiller N., Salazar N.B. 2013, "Regimes of Mobility Across the Globe", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 39:2, pp. 183-200
- Higgins-Desbiolles F. 2020, "Socialising tourism for social and ecological justice after COVID-19", *Tourism Geographies*, 22:3, pp. 610-623.
- Sheller, M. 2021, "Reconstructing tourism in the Caribbean: connecting pandemic recovery, climate resilience and sustainable tourism through mobility justice", *Journal of Sustainable Tourism*, 29:9, pp. 1436-1449.
- UNWTO 2020, *Impact Assessment of the Covid-19 Outbreak on International Tourism*, <https://www.unwto.org/impact-assessment-of-the-covid-19-outbreak-on-international-tourism>

Francesco Vietti è assegnista di ricerca in antropologia culturale presso l'Università di Milano Bicocca. Il suo principale interesse di ricerca è l'intersezione tra migrazioni, turismo e patrimonio. Dal 2009 è coordinatore del progetto europeo "Migrantour. Intercultural Urban Routes". Tra le sue pubblicazioni, la monografia *Hotel Albania. Viaggi, migrazioni, turismo*, Roma, 2012.

Maurizio Davolio è Presidente dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR), il soggetto che a livello nazionale opera dal 1998 per promuovere il turismo responsabile. Davolio ha dedicato al turismo l'intera vita professionale, come responsabile nazionale del settore in Legacoop e nell'Alleanza Cooperativa Internazionale.

Alfredo Luis Somoza, formatosi nel campo dell'antropologia culturale, ha alle spalle quarant'anni di lavoro come giornalista e scrittore. Attualmente cura un blog sull'edizione italiana di Huffington Post e insegna turismo sostenibile all'ISPI di Milano. Nel 1998 è fondatore e primo Presidente di AITR. Dal 2003 è Presidente dell'Istituto Cooperazione Internazionale Economica Internazionale (ICEI).

Maurizio Davolio e **Alfredo Luis Somoza** sono co-autori del volume *Il viaggio e l'incontro. Che cos'è il turismo responsabile*, Altreconomia, 2016.

Francesco Vietti, francesco.vietti@unimib.it

Maurizio Davolio, [@mpresidenteaitr@aitr.org](mailto:mpresidenteaitr@aitr.org)

Alfredo Luis Somoza, somoza@icei.it

PANEL 13

Visualità, ambienti digitali e nuove sfide per la ricerca applicata

Proponenti: Marina Berardi, Chiara Scardozzi.

Discussant: Mara Benadusi

La crisi pandemica ha incrementato la creazione e fruizione degli ambienti digitali, intensificando il vissuto individuale e collettivo degli stessi, sfumando i contorni tra vita online ed offline, e risignificando le idee relative alla visibilità/invisibilità.

Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie hanno di fatto ampliato la disponibilità di mezzi per la produzione, circolazione, diffusione e condivisione di immagini (dai social networks agli archivi digitali istituzionali, passando per gli spazi di archiviazione pubblici e privati), andando ad accrescere le possibilità di *vedere ed essere visti*. In questo senso la *visualità* è emersa nell' "era digitale" in tutta la sua pervasività sociale, ridefinendosi quale categoria politica: come strumento di sorveglianza e controllo, ma anche come risorsa per la costruzione di network solidali, per il riconoscimento di collettività marginalizzate, per la diffusione di narrazioni antagoniste sui e nei territori più vulnerabili.

Questi apparenti contrasti ci invitano a riflettere su alcuni aspetti antropologicamente rilevanti che costituiscono la visualità, quali la *relazionalità*, la *comunicazione* e l'*agency* (Von Falkhenhausen, 2020), e quindi sulle possibilità per l'antropologia di ragionare in termini critici e riflessivi sulla produzione e il consumo di contenuti e narrazioni visive; sulle applicazioni formative ed educative capaci di generare maggiore consapevolezza rispetto alla creazione, circolazione, uso e condivisione etica delle immagini; sulla sperimentazione di nuove metodologie di ricerca collaborativa per la costruzione e la diffusione della conoscenza.

Che tipo di interventi applicativi siamo in grado di produrre nella e sulla visualità, coniugando creatività e rigore metodologico? Quali strumenti teorico-pratici abbiamo per "leggere" le immagini del passato? Che impatto hanno e come vengono diffusi i contenuti visuali della ricerca (documentazione fotografica e audiovisuale, mappe partecipate, co-design, ecc.)? Quali sono le implicazioni etiche e che tipo di pubblico raggiungono?

Sulla base dell'esperienza etnografica, il panel è quindi aperto a contributi che declinino il concetto di visualità rispetto a: i metodi collaborativi e la ricerca visuale; la produzione e circolazione di immagini e le sfide etiche che generano; i modi in cui è possibile sovvertire stereotipi e/o rappresentazioni consolidate e ridefinire le categorie stesse di identità, persona e soggettività; le possibili relazioni tra immagini e potere, memoria e archivi digitali.

PAROLE CHIAVE: visualità, ambienti e archivi digitali, comunicazione, metodi collaborativi

RIFERIMENTI

- Frömming U.U., Köhn S., Fox S., Terry M. (a cura) 2017, *Digital Environments. Ethnographic Perspectives across Global Online and Offline Spaces*, Bielefeld, Transcript.
- Perera S. 2020, *The Fear of the Visual? Photography, Anthropology, and Anxieties of Seeing*, Hyderabad, Orient Blackswan.
- Pink S., H. Horst, Postill J., Hjorth L., Lewis T., Tacchi J. 2016, *Digital ethnography: principles and practice*, London, Sage.
- Von Falkhenhausen S. 2020, *Beyond the Mirror. Seeing in Art History and Visual Culture Studies*, Bielefeld, Transcript.

Marina Berardi è antropologa e fotografa, specialista in Beni demotnoantropologici e dottoranda presso l'Università degli studi della Basilicata con un progetto di ricerca antropologica su politiche, retoriche e processi di abbandono in alcuni piccoli paesi della Basilicata.

Chiara Scardozi è antropologa e fotografa; dal 2009 sviluppa la sua attività di ricerca nella regione del Gran Chaco Sudamericano, interessandosi a problemi di rivendicazioni e restituzioni territoriali, conflitti socio-ambientali e processi di convivenza interetnica. Attualmente è docente a contratto presso diversi Atenei.

Chiara Scardozi, chiara.scardozi@gmail.com

Marina Berardi, marina.berardi@gmail.com

Mara Benadusi, mara.benadusi@unict.it

PANEL 14

Giovani e disuguaglianze: le nuove generazioni tra resistenze, differenziazione e riproduzione sociale

Martino Miceli e Sara Miscioscia

La crisi pandemica ha reso evidente la fragilità degli assetti economici e di welfare, accrescendo in quantità e qualità le disuguaglianze e le asimmetrie sociali e riducendo le possibilità di accesso alle risorse conoscitive, materiali, giuridiche ed economiche. Fra le più colpite dalle conseguenze dell'epidemia globale ci sono le giovani generazioni provenienti da contesti già caratterizzati da una condizione di sofferenza sociale ed economica. La produzione di nuove forme di disuguaglianza interviene sia all'interno del contesto europeo che nella ricomposizione degli assetti produttivi tra Nord e Sud globali. Nel rapporto storicamente situato tra mondi della scuola e della formazione, mercato del lavoro e politiche giovanili, si rivela ancora una volta come i "giovani" non siano tutti uguali, né nel percorso di socializzazione né negli stessi criteri di identificazione della categoria. Con queste premesse sarà interessante riflettere sulle possibilità attivate dal programma Next Generation per i giovani, inseriti fra i principali soggetti destinatari anche nel Piano Nazionale italiano di Ripresa e Resilienza dalla pandemia (PNRR).

Come è emerso fin dalle prime comunicazioni della Commissione Europea, "le scelte che facciamo oggi definiranno il futuro della prossima generazione. I massicci investimenti necessari per rilanciare le nostre economie devono alleggerire l'onere che grava su di esse, non appesantirlo. Per questo motivo il piano di ripresa dell'UE deve guidare e costruire un'Europa più sostenibile, più resiliente e più giusta per la prossima generazione" (COMMISSIONE EUROPEA Bruxelles, 27.5.2020). In questa prospettiva l'approccio antropologico deve indagare etnograficamente e formulare proposte. Gli ambiti di possibile intervento spaziano dalla dimensione scolastica ed educativa a quella domestica, dai centri di detenzione a quelli di accoglienza, dalla formazione lavorativa alla socializzazione.

Il panel invita pertanto al confronto interdisciplinare sulle forme e i meccanismi attraverso i quali si materializzano e riproducono le discriminanti all'interno della stessa generazione. Sarà interessante valutare il ruolo giocato dallo spazio, domandandosi in quale maniera il riposizionamento di centri e periferie incida sulla marginalizzazione di specifiche categorie di giovani. Un'attenzione particolare verrà data all'analisi delle strategie pratiche e discorsive attraverso le quali le giovani generazioni escluse dal circuito scolastico sono integrate in modo subalterno al mondo del lavoro e della formazione e a come il sistema penale spesso si inserisca in questo processo.

PAROLE CHIAVE: giovani, disuguaglianze, risorse, lavoro, apprendimento

RIFERIMENTI

- Bachis F. 2018, “Stanno lavorando? Tempo, spazio e lavoro in un Progetto di alternanza scuola-lavoro in Sardegna”, *Antropologia pubblica*, II, pp. 107-122.
- Ball S. 1998, “Big Policies/Small World: An introduction to international perspectives in education policy”, *Comparative Education*, XXXIV, pp. 119-130.
- Dolby N., Dimitriadis G. 2004, *Learning to Labour in New Times*, London, Routledge.
- Willis P. 2012, *Scegliere la fabbrica. Scuola, resistenza, riproduzione sociale*, Roma, CISU.

Martino Miceli è dottorando di antropologia all’EHESS, dove svolge ricerca per il centro Norbert Elias di Marsiglia. Si occupa di mascolinità, lavoro, estrattivismo e delinquenza giovanile. Svolge ricerca dal 2017 in Kanaky/Nuova Caledonia, dove si interessa alla relazione tra processi di costruzione nazionale, esperienza carceraria e accesso alla formazione e al salariato industriale nelle traiettorie individuali di giovani adulti kanak, in alcuni centri minerari del paese.

Sara Miscioscia, Phd in Scienze Storiche, Antropologiche e Storico Religiose di Sapienza Università di Roma, con una tesi dal titolo: “Chiuse fuori. Storie di devianza e discriminazioni di donne rom in Italia, fuori e dentro il carcere.” Collabora con istituzioni ed enti del Terzo Settore come progettista ed esperta di monitoraggio e valutazione in ambito europeo e nazionale. In collaborazione con la Sapienza ha realizzato ricerche sul campo con le popolazioni rom, nelle carceri, nelle scuole e in alcuni quartieri romani.

Sara Miscioscia, info.miscioscia@gmail.com

Martino Miceli, martino.miceli@ehess.fr

PANEL 15

Problematizing and re-politicizing the categories of 'institutional' environmentalism: the contribution of anthropologists.

Cecilia Paradiso, Umberto Cao

Ecological transition and energy transition are among the most recent expressions of an ever-present concern in global politics and economics: the environment. Since the second half of the 20th century, and with a rapid increase in the last thirty years, environmental concerns have driven the establishment of governmental and non-governmental institutions and programmes (Macekura 2015) aimed to assess and control human impacts on the ecosystem. A broad range of concepts from different disciplinary fields have been developed to support these goals. Some of them have been risen to paradigms, although their definitions have often been vague and their applications controversial. Nevertheless, several of them have oriented policies and actions to produce alternative models of development, rethink and innovate human approaches to the environment, and raise awareness among political, economic and social actors. We refer to concepts such as sustainability, resilience, biodiversity, ecological compensation, ecosystem services or transitions. But while the effects of climate change make clear the need for a change from the current fossil-fuel-based energy power regime (Boyer 2014) to regimes that are more “eco-friendly” and less anthropocentric, the content and goals of such a transition seem to suffer from an ethnocentric approach coming from the power centres of the “global North”. Furthermore, if sustainability discourses have become hegemonic in environmental policies, its notions have often been re-appropriated at the local level and mobilised in support of very different demands. This panel is especially open to contributions based on applied anthropological approaches, which reflects on how the theoretical and operational instruments of “institutional” environmentalism (see the recent Next Generation EU) are perceived, discussed, adopted, re-signified and reused in the micro level of territories and communities, and across civil society. We invite to explore practices, strategies, tensions, resistances, and mobilisations, as well as the symbolic, decisional, creative, and productive processes that unfold locally around these issues. We therefore question how the heuristic potential of anthropological perspectives can problematize and re-politicize visions, categories, and policies regarding the environment. We expect that the different contributions will open a reflection on the (potential and actual) role(s) that applied anthropological approaches could play within such processes (Haenn & Casagrande 2007), and in particular, on how anthropological analyses are able to reveal the complexities of socio-ecological realities.

KEYWORDS: environmentalisms, energetic transitions, sustainability, energopower; territories

BIBLIOGRAPHY

Boyer, D. 2014 «Energopower: An Introduction», *Anthropological Quarterly*, 87(2): 309–333.

Haenn, N. and D.G. Casagrande 2007 «Citizens, Experts, and Anthropologists: Finding Paths in Environmental Policy», *Human Organization*, vol. 66, n. 2, pp. 99-102

Igoe, J., Neves, K. and D. Brockington. 2010 «A spectacular Eco-Tour around Historic Bloc: Theorising the Convergence of Biodiversity Conservation and Capitalist Expansion», *Antipode*, vol. 42. n. 3., pp. 486-511

Macekura, S.J. 2015 *Of Limits and Growth. The Rise of Global Sustainable Development in the Twentieth Century*, Cambridge University Press, New York.

Cecilia Paradiso PhD in social Sciences at EHESS/Centre Norbert Elias in Marseille. Works mainly on environmental policies, focusing especially on national parks and management of mediterranean coastal environments. Dr. Paradiso is writing a Thesis on the coastal erosional phenomena at La Maddalena national park.

Umberto Cao postdoctoral researcher of CNRS, at UMR TREE – Transitions Energétiques et Environnementales, in Pau. Has been working on indigenous peoples of America for ten years, and he's now focusing on social movements and the implications of energy production, management and access, with a deep sight on the “World's South”.

Cecilia Paradiso, ceciparadiso@hotmail.com

Umberto Cao, ucao@univ-pau.fr

PANEL 16

Formare co-formandosi: metodologie, strategie e competenze per (ri)innovare la formazione delle professioniste e dei professionisti della salute in tema di diritti riproduttivi, prospettiva di genere, intersezionalità e femminismo. Esperienze transnazionali a confronto

Patrizia Quattrocchi, Serena Brigidi

Negli ultimi due decenni, le istituzioni sanitarie hanno mostrato crescente interesse nell'incorporare prospettive antropologiche nei loro percorsi didattici e nella formazione delle diverse figure professionali, per ciò che concerne la salute ed i diritti riproduttivi, la violenza di genere e la violenza sessuale, il percorso nascita, le mutilazioni genitali femminili, l'aborto, il lutto perinatale, la fecondazione assistita e la violenza gineco-ostetrica (Brigidi, Birosta 2020). Temi che rimandano all'intersezionalità: per esempio, a come si costruisca il privilegio, inteso nella relazione tra la paziente e le professioniste e i professionisti, e tra le diverse categorie professionali (Castro, Erviti 2015; Arguedas 2020), o a come si (ri)elaborino le "vulnerabilità" in relazione all'etnicità, alla lingua, all'età, al genere, alle competenze, etc.. (McCann, Brown 2018).

Come trasferire nelle strutture formative queste realtà così complesse, dove le donne sono soggetti sempre più partecipi dei percorsi di costruzione di conoscenza, approfondimento, confronto e orientamento? Rispondere a tale domanda comporta nuove sfide all'antropologia applicata, discusse nel panel attraverso tre obiettivi:

1. raccogliere le esperienze di formazione/aggiornamento dei professionisti/delle professioniste e delle specializzande/degli specializzandi della salute sessuale, riproduttiva e neonatale che presentino metodologie collaborative innovative, capaci di innescare processi empatici, di decentramento del proprio privilegio e dei propri saperi.
1. delineare le nuove competenze metodologiche richieste agli antropologi e alle antropologhe impegnate nei setting sanitari e universitari, sia in termini di ricerca applicata alla formazione, sia in termini di trasmissione dei saperi e di restituzione.
2. delineare come le nuove competenze riguardino anche la gestione delle emozioni e dei silenzi, del dolore e del trauma, che dentro l'antropologia ci troviamo costantemente a raccogliere e tradurre, senza ricevere una formazione specifica al rispetto.

"Formare co-formandosi" rimanda dunque non solo a nuove riconfigurazioni di approcci consolidati, ma anche all'immaginare percorsi sperimentali che portino le antropologhe e gli antropologi - professionisti e in formazione - ad appropriarsi di tecniche e strumenti di dialogo/intervento/comunicazione/restituzione/auto-riflessione che permettano di arginare gli schemi tradizionali eteropatriarcali esperto-discente, anche attraverso la contaminazione dei linguaggi (arte, grafica, musica, nuove tecnologie, ecc.) e dei registri operativi, attivismo compreso.

PAROLE CHIAVE: formazione e co-formazione; salute e diritti sessuali e riproduttivi, intersezionalità di genere, professionisti della salute, restituzione

RIFERIMENTI

- Argueda Ramírez G. 2020, «Poder obstétrico, aborto terapéutico, derechos humanos y femicidio de Estado: una reflexión situada en América Latina», in P. Quattrocchi, N. Magnone (Eds.) 2020, *Violencia Obstétrica en América Latina: conceptualización, experiencias, medición y estrategias*, Buenos Aires, UnLa, pp. 77-99.
- Brigidi, S., Birosta J. (2020), «La sensibilización en género en Enfermería», *Index de Enfermería*, 29 (1-2): e124117.
- Castro R., Erviti J. 2015, *Sociología de la práctica médica autoritaria. Violencia obstétrica, anticoncepción inducida y derechos reproductivos*, México, CRiM UNAM.
- McCann E., Brown M. 2018, «The inclusion of LGBT+ health issues within undergraduate healthcare education and professional training programmes: a systematic review», *Nurse Education Today*, 64, pp. 204-214.

Patrizia Quattrocchi. Phd in Etnoantropologia (2005), da oltre vent'anni si occupa di salute riproduttiva e politiche sanitarie, con ricerche tra i Lenca (Honduras, 1998), i Maya yucatechi (Messico, 2000-2009), in Spagna, Italia, Paesi Bassi (2010-2015) e in Argentina (2016-2017). Due volte vincitrice della Borsa di Ricerca Marie Curie Grant, è ricercatrice e docente presso l'Università degli Studi di Udine.

Serena Brigidi. PhD in Antropologia della Medicina (2009, Universitat Rovira I Virgili), membro del *Grup d'Antropologia Social* e del *Centro de Investigación en Antropología Médica* (MARC-URV). Esperta di genere e salute, dal 2010 insegna in diverse università catalane e in corsi di formazione per personale sanitario, occupandosi di intersezionalità, salute sessuale e riproduttiva e di violenza ostetrica.

Patrizia Quattrocchi, patrizia.quattrocchi@uniud.it

Serena Brigidi, serenabrigidi@gmail.com

PANEL 17

Questioni aperte su “formazione” e “diverse forme di ineguaglianza”

Francesca Gobbo

Come pedagogo che ha esplorato la dimensione della “diversità culturale” nell’istituzione scolastica e nella società, vedo possibile, e auspicabile, il collegamento tra il tema della “formazione” e quello delle “diverse forme di ineguaglianza” proposti dalla Società Italiana di Antropologia Applicata penso che l’antropologia possa indicare alcuni percorsi di ricerca etnografica rivolti a

1. chiarire il concetto di “povertà educativa” che, in campo pedagogico/scolastico/extrascolastico, è attribuita al contesto familiare e/o sociale - origine dell’insuccesso scolastico di alunni e studenti – cui si risponde con progetti di “arricchimento” educativo. In che misura sono state esplorate etnograficamente (a) le condizioni di vita (modalità quotidiane, aspettative, regole, saperi, valori, ecc.) di chi è diagnosticato “povero” educativamente; (b) quali siano le aspettative dell’istituzione scolastica e degli insegnanti, e come funzioni il processo educativo, per collegare l’insuccesso scolastico all’ambiente familiare e/o sociale; (c) che cosa si intenda per “ricchezza” educativa, come venga realizzata e distribuita; (d) come si svolga, quali siano i presupposti, dell’educazione scolastica. Per esempio, nella mia ricerca tra gli attrazionisti viaggianti, e successivamente da osservatrice degli esami di maturità da loro sostenuti, risultava che le loro risorse conoscitive, comunicative e pratiche non trovano posto nella didattica scolastica, nonostante la disponibilità di tanti docenti, e che la struttura temporale dell’anno scolastico non tiene conto di vite lavorative in movimento per molti mesi all’anno;

1. utilizzare, da antropologi/antropologhe, la propria esperienza scolastica, richiamandola alla memoria, ed evidenziare che cosa veniva dato per scontato dall’istituzione e dagli insegnanti (e forse anche dai compagni), rispetto ai programmi, alle conoscenze pregresse, alle modalità e aspettative di comportamento, e come si interpretavano (anche da parte degli alunni-non-ancora-antropologi/antropologhe) le difficoltà di alcuni compagni;

2. la DAD ha messo in luce molte problematiche presenti nelle famiglie di alunni e studenti, ma sarebbe il caso di chiedersi se (a) problematiche simili non ci siano anche per la didattica “tradizionale”, (b) quali siano state le problematiche che gli insegnanti hanno dovuto affrontare e in che misura siano la conseguenza di una “cultura” (o di più “culture”) della scuola.

Si invitano pertanto antropologi/antropologhe, insegnanti, operatori della formazione e scolastici ad intervenire con riflessioni su esperienze precorse e/o proposte operative.

PAROLE CHIAVE: diversità culturale, povertà educativa, didattica a distanza, insuccesso scolastico

RIFERIMENTI

Florio-Ruane S. 2010, *Teacher Education and the Cultural Imagination*, London, Routledge.

Benadusi M. 2012, *Il segreto di Cybernella. Governance dell'accoglienza e pratiche locali di integrazione educativa*, Palermo, Euno Edizioni.

Bonetti R. 2014, *La trappola della normalità. antropologia ed etnografia nei mondi della scuola*, Firenze, SEID.

Ingold T. 2018, *Anthropology and/as Education*, London, Routledge.

Francesca Gobbo è stata Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università di Torino, dove ha insegnato Pedagogia interculturale e Antropologia dell'educazione. Il suo lavoro di ricerca etnografica ha riguardato valdesi, attrazionisti viaggianti e rom. È membro onorario della European Educational Research Association, e co-fondatore del network "Ethnography".

Francesca Gobbo, francesca.gobbo@gmail.com

PANEL 18

Arte urbana e politiche di sviluppo territoriale

Stefano Antonelli, Benedetto Vertucci

A lungo gli spazi pubblici si sono svuotati, i mezzi di trasporto hanno viaggiato a capacità ridotta e le città non sono state attraversate. Ora, superata la fase emergenziale, si sono riattualizzati i discorsi generalmente legati al territorio e al suo sviluppo, per effetto anche dei nuovi programmi di investimento, di ambizione e portata inedita. In questo contesto quale è il ruolo dell'arte urbana?

Sono emerse massicciamente, infatti, in questi ultimi anni, pratiche artistiche che hanno assunto come orizzonte il territorio. Con il nome di *street art*, si è affermata un'idea di arte che ha contemplato la collocazione sistematica di immagini nello spazio pubblico attraverso varie tecniche di produzione e riproduzione, più o meno spontanee. Con l'emergere di uno statuto territoriale dell'arte, si è imposta anche una sorta di "funzione pubblica" e si è aperta l'opportunità di una riflessione sul potenziale interpretativo - e interpretante - di queste esperienze e delle loro conseguenze.

Terzo settore, formazioni sociali autoconvocate, istituzioni pubbliche e private, appaiono oggi come i principali organizzatori della realizzazione di queste pratiche, orientandole spesso verso i paradigmi noti del cambiamento e dell'innovazione sociale. L'arte come "progetto sociale" sembra istituire un piano di discorso nel quale i classici paradigmi della "creatività" e dello "stile di vita" appaiono spesso rideclinati in funzione dello sviluppo.

Tensioni e contraddizioni, oggi osservate in molte iniziative progettuali, stimolano domande generali di ripensamento. Emerge la necessità di un'antropologia in grado di re-interrogarsi sulle ragioni e sulle implicazioni del fare, che sappia, da un lato, approfondire in che modo l'agire artistico possa trasformarsi in agire territoriale e, dall'altro, governare anche i processi progettuali più generali.

Il panel ha lo scopo di convocare e mettere in relazione studi, esperienze, pratiche progettuali e regolative, risorse e politiche del territorio in modo da fondare un ambito applicativo e degli strumenti antropologici nei nuovi processi di immaginazione territoriale, nell'ottica di potenziare la consapevolezza dei contesti in cui si opera, in uno spettro che va dall'inclusività alla produzione di nuove socialità.

L'intenzione del panel è quella di aprire un confronto tra le diverse esperienze, spesso in tensione tra ricerca di legittimazione, consenso ed empowerment comunitario. L'idea è che questi processi, legati all'intermediazione nel mondo dell'arte - applicata ai contesti di vita - stiano diventando spazi professionali nascenti. Sempre di più anche gli antropologi vengono chiamati in causa, soprattutto laddove diverse sensibilità locali coabitano o spesso confliggono. Il panel è rivolto, quindi, a quanti sono stati coinvolti operativamente, abbiano osservato o abbiano contribuito a generare pratiche di arte pubblica in ambito territoriale.

PAROLE CHIAVE: street art, sviluppo territoriale, rigenerazione, creatività, changemakers

RIFERIMENTI

Antonelli S. 2021, *Estetica dello spazio pubblico. Vol. 1. Spettacolo e ideologia*, Genova, Sagep, (in corso di pubblicazione).

Bishop C. 2015, *Inferni artificiali. La politica della spettorialità nell'arte partecipativa*, Roma, Luca Sossella Editore (ed. or. 2012).

Florida R. 2003, *L'ascesa della nuova classe creativa. Stili di vita, valori e professioni*, Milano, Mondadori (ed. or. 2002).

Vertucci B. (a cura di) 2021, *Per un'antropologia della street art: prime approssimazioni etnografiche*, Roma, CISU (in corso di pubblicazione).

Stefano Antonelli, fondatore e direttore artistico di 999Contemporary, è stato tra i pionieri in Italia nella sistematizzazione delle pratiche curatoriali dello spazio pubblico e di “museoformazione” urbana. Ha ideato e curato progetti come il M.A.G.R. (Museo Abusivo Gestito dai Rom), Ostiense District e il Museo Condominiale di Tor Marancia che ha rappresentato l'Italia alla Biennale di Venezia, 15° Mostra di Architettura. Consulente culturale di amministrazioni pubbliche e imprese, è attivo nella diffusione e divulgazione culturale attraverso pubblicazioni, conferenze, seminari, e docenze presso istituzioni e università, tra cui Luiss, Sapienza, IULM, Roma Tre, Macro e PAC.

Benedetto Vertucci, PhD in Antropologia Culturale presso ‘Sapienza’ Università di Roma con una ricerca sugli spazi e i processi produttivi agricoli e industriali nella pampa santafesina (Argentina). Per la sua tesi di laurea in DEA aveva svolto una ricerca applicata in Uruguay, occupandosi di Ambiente e Sviluppo in un'area rurale. Ha studiato Cooperazione Internazionale e lavorato in Costa Rica per FAO United Nations. Ha studiato Facilitazione e ha seguito come consulente diversi processi partecipati di welfare comunitario. Attualmente collabora come formatore antropologo in progetti di mediazione interculturale e si interessa di Antropologia Urbana e dell'Arte.

Stefano Antonelli, info@999contemporary.com

Benedetto Vertucci, benedetto.vertucci@gmail.com

WORKSHOP – INDICE SINTENTICO

<p>W1. <u>Podcasting Cultures: il sentire dell'antropologia</u></p> <p><i>Viviana Luz Toro Matuk, Corinna Sabrina Guerzoni</i></p>	<p>W2. <u>Nuove forme di etno-grafie: modalità di restituzione alternativi e linguaggi polisemici</u></p> <p><i>Alice Sophie Sarcinelli, Monika Weissensteiner</i></p>
<p>W3. <u>Oltre il business della disuguaglianza. Il PNRR e la ricerca-intervento su Sud e Migrazioni</u></p> <p><i>Giuseppe Grimaldi, Stefano de Matteis</i></p>	<p>W4. <u>Decostruire per accompagnare. Riconoscere tabù e prevenire discriminazioni nei servizi socio-educativi</u></p> <p><i>Miria Gambardella, Silvia Fredi</i></p>
<p>W5. <u>La Barbie Hackerata. Workshop di auto-co(no)scienza sulla corporeità e gli interventi di manipolazione del corpo</u></p> <p><i>Federica Manfredi, Lucia Portis, Chiara Pussetti</i></p>	<p>W6. <u>L'antropocene capovolto. Ricerca responsabile, conoscenze trasformative e futuri ambientali in azione</u></p> <p><i>Mara Benadusi, Alessandro Lutri, Laura Saija, Metis Bombaci</i></p>
<p>W7. <u>Progettazione partecipata: prospettive antropologiche, competenze e pratiche</u></p> <p><i>Sara Miscioscia, Maria Cristina Pantellaro</i></p>	<p>W8. <u>Formazioni antropologiche tra mondi professionali e della ricerca</u></p> <p><i>Bruno Riccio, Cecilia Gallotti, Lucia Portis; Roberta Bonetti, Donatella Cozzi, Caterina Di Pasquale</i></p>
<p>W9. <u>Can the practitioner anthropologists speak? Raccontare esperienze di antropologia professionale in Italia</u></p> <p><i>Francesco Bachis, Francesco Zanotelli</i></p>	<p>W 10. <u>Nuovi ambientalismo tra neoruralismo e postagricolo. Visioni e pratiche polidisciplinari dall'esperienza TRAMErcato</u></p> <p><i>Enrico Petrangeli, Marco Lauteri, Maddalena Burzacchi, Massimo Luciani</i></p>
<p>W 11. <u>Mappatura partecipativa per la ricerca-azione partecipata e la ricerca di comunità</u></p> <p><i>Chiara Brambilla, Ilaria Putti</i></p>	<p>W 12. <u>Un workshop sui Community Benefits. Un approccio antropologico alla crescita inclusiva, alla sostenibilità sociale ed economica e al futuro</u></p> <p><i>Cristina Orsatti, Micaela Mazzei</i></p>

WORKSHOP 1

“Podcasting Culture”: il sentire dell’antropologia

Corinna S. Guerzoni, Viviana L. Toro Matuk

Durata: 4 ore

Finalità pratiche

Il workshop è un laboratorio di realizzazione podcast si propone obiettivi generali e specifici.

Obiettivi generali: 1. creare una rete unificata in grado di fornire informazioni su tutto ciò che avviene in ambito antropologico sul territorio nazionale: convegni, seminari, presentazioni di libri, festival, iniziative; 2. divulgare il sapere antropologico in quanto di per sé portatore di idee alternative e di azione sociale; 3. evidenziare gli strumenti che l’antropologia può offrire alla collettività per leggere e vivere la realtà anche con criteri alternativi; 4. introdurre il linguaggio antropologico nel dibattito pubblico, valorizzando la disciplina antropologica; 5. discutere dell’attualità facendo ricorso a etnografie, ricerche, indagini; 6. trovare le somiglianze che accomunano e le differenze che contraddistinguono le nostre pratiche e teorie; 7. identificare i progetti condivisi di umanità, a partire da valori che provengono da un sapere fondato sulla differenza e sulla sua valorizzazione; 8. stabilire un dialogo inter e multidisciplinare.

Obiettivi specifici: 1. comprendere le necessità tecniche per la produzione e la divulgazione di un podcast, 2. individuare una tematica oggetto della puntata, 3. analizzare differenti fonti (etnografie, spazio pubblico, ecc.); 4. produrre domande; 5. sviluppare un’intervista; 6. condurre un podcast (gestione dei silenzi, delle pause, delle incertezze); 7. analizzare e preparare la messa in scena in modo performativo ed estetico; 8. riflessione collettiva sulla divulgazione, il linguaggio e i registri da utilizzare attraverso questo medium di comunicazione specifico.

Modalità di conduzione

Prima ora, introduzione al podcast come mezzo tecnico: produzione, divulgazione online, comunicazione.

Seconda ora, individuazione del tema, preparazione dell’intervista.

Terza ora, formazione di gruppi per realizzare un podcast.

Quarta ora, presentazione dei podcast realizzati e discussione finale.

Nella discussione conclusiva faremo una riflessione collettiva sul podcast come strumento per indagare fenomeni contemporanei e al contempo di come possa funzionare come una lente per leggere le modalità stesse di lavoro degli antropologi sul campo. La nostra speranza è che da questa esperienza possano sorgere altri podcast di antropologia per arricchire la pluralità di punti di vista sul mondo contemporaneo abitando sempre più lo spazio pubblico come corpo disciplinare.

I podcast realizzati dai partecipanti saranno condivisi sulle piattaforme social de L’Antronauta - Podcast per l’Antropologia del Futuro nel mese successivo al Convegno della SIAA.

Destinatari

Antropologi e antropoghe (anche in formazione) che abbiano interesse a esplorare forme di indagine e di restituzione innovative e /o desiderio di partecipare alla realizzazione di un Podcast di antropologia.

Iscrizione

Chiediamo agli interessati di inviare una mail manifestando il proprio interesse alle coordinatrici del workshop. Il numero dei partecipanti è limitato a 20.

Corinna S. Guerzoni e **Viviana L. Toro Matuk** sono antropologhe, ricercatrici e fondatrici de *L'Antronauta - Podcast per l'Antropologia del Futuro*. L'Antronauta è un podcast che nasce a inizio del 2021, pensato come uno spazio dialogico tra diverse soggettività volto a discutere, decostruire, ragionare, interpretare e raccontare i fenomeni della contemporaneità. Il workshop è un laboratorio di realizzazione podcast si propone obiettivi generali e specifici.

Corinna S. Guerzoni, corinna.guerzoni@unibo.it

Viviana L. Toro Matuk, viviana.toro@uniludes.ch

WORKSHOP 2

Nuove forme di etno-grafie: modalità di restituzione alternativi e linguaggi polisemici

Alice Sophie Sarcinelli, Moniks Weissensteiner

Questo workshop intende esplorare alcune delle modalità di scrittura e di restituzione “alternativi” alla scrittura classica. Possiamo parlare di nuove forme di etno-grafie (Franceschi 2008), ossia forme di scrittura che vengono utilizzate durante le diverse fasi del lavoro etnografico dalla raccolta dati all’interpretazione e restituzione: modalità di scrittura alternative (scrittura creativa, fumettistica, drammaturgia), ma anche altri linguaggi (film di animazione, documentari, illustrazioni, fotografia etc.) Nonostante che J. Clifford e G. Marcus abbiano descritto la scrittura etnografica come una finzione situata, parziale e seria, lo storytelling tramite linguaggi “alternativi” è stato a tempo relegato e considerato una forma “meno scientifica” di rappresentazione dei mondi culturali e sociali. L’obiettivo del workshop è di presentare e condividere esperienze di utilizzo di diverse modalità di analisi e di restituzione non verbale sia nella scrittura accademica che extra-accademica. Questo spazio intende promuovere la condivisione di lavori e di approcci “*new generation*”: tra questi, per esempio, l’*affect theater*, il rinnovato uso del disegno (p.e. *ethnographic novels*) e l’uso delle tecnologie per creare brevi film d’animazione. Da una parte, queste forme rappresentano un tentativo di decostruire le relazioni di potere insite nella ricerca etnografica, quali ad esempio quella con i bambini. D’altra permettono di restituire delle forme di espressione che spesso non emergono attraverso la scrittura. L’obiettivo è di condividere i processi che sottostanno a queste pratiche etno-grafiche, ma anche di riflettere ai destinatari del sapere antropologico e alle questioni legate all’etnografia pubblica, come ci ricorda di recente R. Fassin.

Il workshop, della durata di 2 ore è destinato a studenti/esse e dottorandi/e di antropologia, ricercatori/trici in antropologia.

Vi saranno testimonianze di antropoghe/i e loro collaboratori/trici che mostreranno alcuni prodotti (multimediali e non) utilizzati per la restituzione delle loro ricerche e/o di saperi antropologici. Si invitano anche i partecipanti a condividere le loro eventuali esperienze in materia.

Il workshop è organizzato da **Alice Sophie Sarcinelli**, dottoressa di ricerca in Antropologia Sociale e Etnologia presso l’École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi e **Monika Weissensteiner**, dottoressa di ricerca in criminologia globale e culturale presso le Università di Amburgo e Utrecht, con precedente master in antropologia sociale.

Alice Sophie Sarcinelli, sonosophie@gmail.com

Monika Weissensteiner, monika.weissensteiner@protonmail.com

WORKSHOP 3

Oltre il business della disuguaglianza. Il PNRR e la ricerca-intervento su Sud e Migrazioni

Giuseppe Grimaldi, Stefano de Matteis

Il PNRR ha un portato di aspettative altissime a Sud, che si configura come una delle tre emergenze che il recovery plan dovrà affrontare. L'emergenza però, come mostra la storia nazionale e in maniera specifica quella del meridione, è lo spazio ideale per riprodurre vecchie dinamiche, confermando i centri di potere che governano i territori.

Meno di un decennio fa si apriva la cosiddetta "crisi dei rifugiati" nel Mediterraneo. Nel giro di pochi anni, i centri d'accoglienza al Sud sono diventati il cuore di vere e proprie economie in territori contrassegnati dall'abbandono. Se in alcuni casi si sono costruite esperienze virtuose, la maggior parte delle ingenti risorse stanziare per l'accoglienza sono finite nel professionismo predatorio, nelle reti clientelari, nei rapporti tra istituzioni e gruppi di pressione politico-economici (Avallone, 2018).

Gli effetti dell'emergenza rifugiati, sono oggi diventati parte integrante del paesaggio economico e sociale meridionale: nelle periferie o nelle campagne, dove proliferano situazioni di marginalità abitativa e relazionale, si rendono evidenti i frutti dell'abbandono istituzionale e la pressoché totale assenza di politiche di inclusione a lungo termine. Nonché la totale assenza di iniziative dal basso, indipendenti e spontanee che rendono ancor più tragica quella marginalità. Che, tuttavia, resta un importante target dei progetti finanziati attraverso bandi pubblici.

"Caporalato", "povertà educativa", "comunità educante", sono oggi termini chiave del nuovo paradigma dell'intervento pubblico e del passaggio dall'accoglienza all'inclusione sui territori.

In *Storia di un mondo popolare subalterno* del 1949, parlando degli abitanti del quartiere la Rabata di Tricatico, Ernesto De Martino dichiara di provare un senso di colpa e allo stesso tempo di rabbia. La consapevolezza di non essere un soggetto esterno ma parte in causa alle forme di oppressione. Anche dichiarare il proprio rifiuto del sistema che opprimeva quella marginalità, sono diventati la base di un agire intellettuale e politico.

Ai nastri di partenza di quello che a quanto pare sarà "il" piano di gestione dell'emergenza, l'antropologia applicata alle migrazioni risulta essere non solo un importante strumento d'analisi ma una lente attraverso cui prendere posizione in questo processo.

Finalità pratiche

In questo workshop proponiamo di offrire degli strumenti teorici e pratici attraverso cui costruire un posizionamento critico e operativo rispetto alle potenzialità, i limiti e le derive connesse alle forme di finanziamento. L'ipotesi è quella di costruire una rete di operatori e di ricercatori che abbia la funzione di monitorare dal basso i progetti finanziati in campo antropologico che operano sul rapporto tra migrazioni e territorio e di prospettare alternative.

Modalità di conduzione

L'incontro si articolerà in due fasi. Nella prima, partendo dall'esposizione delle esperienze concrete dei partecipanti al workshop e da progettazioni realizzate, si mira a stimolare una riflessione critica sul lessico e sulle finalità della "ragione progettuale".

Nella seconda parte si prevede di ipotizzare e "co-costruire" delle condotte virtuose nel campo della progettazione e dell'intervento in modo che si possa formulare un codice di monitoraggio basato sui pilastri dell'antropologia che possa essere utile anche all'intervento diretto.

Destinatari

Il workshop è rivolto a ricercatori, attivisti, soggetti del terzo settore con l'obiettivo di mettersi in rete per costruire percorsi progettuali sul tema delle disuguaglianze nel Mezzogiorno in una prospettiva antropologicamente fondata di impegno civile e critico che possa immaginare e progettare strade di intervento alternative.

Durata: 4 ore

Stefano de Matteis ha diretto la collana di antropologia *Mnemosyne* ed è stato tra i fondatori delle "Opere di Ernesto de Martino". Autore del programma radiofonico *Ernesto de Martino tra magia e civiltà* (in sei puntate per Radio 3, 2015), è stato direttore editoriale de *l'ancora del mediterraneo*. Ha tradotto, curato e pubblicato opere di Victor Turner. Ha diretto fino al 2018 il Laboratorio di antropologia Annabella Rossi dell'Università di Salerno.

Insegna Antropologia culturale e delle performance all'Università di Roma Tre, oltre che Ethnographic Studies and Methods presso la Pontificia Università Gregoriana.

Giuseppe Grimaldi. Dottore in antropologia all'università di Milano Bicocca, ha svolto ricerca etnografica in Italia, in Etiopia, in Inghilterra e in Israele, con particolari interessi per i temi di cittadinanza, ruralità e migrazioni, in particolare dall'Africa. È fondatore e legale rappresentante dell'associazione "Frontiera Sud Aps", un progetto di ricerca-innovazione che si occupa del nesso tra migrazioni e identità locali. Il suo approccio di ricerca etnografico si avvale di strumenti analitici, metodologici e teorici attinti dalla geografia critica, dalla sociologia e dagli studi decoloniali.

Giuseppe Grimaldi, giuseppe.grimaldi@live.it

WORKSHOP 4

Decostruire per accompagnare. Riconoscere tabù e prevenire discriminazioni nei servizi socioeducativi

Miria Gambardella, Silvia Fredi

Obiettivi

Promuovere una cultura delle pluralità, pratiche di sospensione del giudizio, riconoscimento reciproco, una visione critica e pluridisciplinare del benessere altrui all'interno della relazione.

Lavoreremo insieme per applicare una prospettiva intersezionale al lavoro sociale e problematizzare le nozioni di bisogno, empowerment e autonomia, risignificando le progettualità e gli strumenti di auto/valutazione. Con un duplice focus sull'utenza e sul personale, il laboratorio verrà declinato in relazione al contesto specifico portato dalle professionalità coinvolte.

Analizzare e decostruire stereotipi relativamente a genere, origini e sessualità.

Ragionare sugli assi di potere che incidono trasversalmente nella società, all'interno dei servizi stessi e delle relazioni educative, di cura e assistenziali nel tentativo di costruire linguaggi inclusivi e buone pratiche di mediazione.

Contenuti

IDENTITÀ E INCLUSIVITÀ

Il concetto di stereotipo in contrapposizione ai percorsi/storie personali: analisi di casi concreti portati dai partecipanti

STEREOTIPI BASATI SUL GENERE E SULL'ORIGINE

Discriminazioni legate al genere: accesso ai servizi, sicurezza personale, autodeterminazione

Genere e percorsi migratori: discriminazioni multiple

SESSUALITÀ E CONSENSO

Identità, orientamento sessuale e vita sessuale/relazionale: accogliere, riconoscere, rispettare

POTERI E PRIVILEGI

Relazioni educative, di cura, di assistenza e rapporti di potere asimmetrici: infantilizzazione, medicalizzazione, consenso e agency

Modalità di conduzione

L'attività si svolgerà secondo una logica di circolarità del sapere, discussione e confronto. Avvalendosi di tecniche di brainstorming e narrative sarà valorizzata l'espressione e la partecipazione di tutte le soggettività presenti tramite apporto e analisi di casi concreti della quotidianità professionale. Materiali audio-visivi

Destinatari/e

L'incontro si propone come strumento di formazione rivolto a chi opera in vari ambiti del sociale: servizi educativi, residenziali o semiresidenziali, di accoglienza, centri diurni, di aggregazione, CAV, servizi sociosanitari... antropologi benvenuti!

Silvia Fredi consegue la triennale in Filosofia presso l'Università degli Studi di Padova e la magistrale in Interculturalità e Cittadinanza Sociale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, con una tesi sulle migrazioni femminili e il lavoro di cura. Dal 2008 lavora nell'ambito delle migrazioni, perfezionando gli studi in Mediazione Etnoclinica.

Miria Gambardella studia a Barcellona e a Neuchâtel dove consegue una triennale in etnologia e filosofia e una magistrale in antropologia a seguito di una ricerca di campo in Chiapas sulla solidarietà internazionale con le comunità zapatiste. Si specializza in cooperazione e sviluppo, lavora con famiglie migranti e poi con madri vittime di violenza.

Attualmente entrambe stanno seguendo il corso di perfezionamento "La violenza contro donne e minori" presso l'Università di Milano-Bicocca.

Durata: 2-3h

Miria Gambardella, miria.gambardella@emica.org

Silvia Fredi, silvia.fredi@emica.org

WORKSHOP 5

La Barbie Hackerata. Workshop di auto-co(no)scienza sulla corporeità e gli interventi di manipolazione del corpo

Federica Manfredi, Lucia Portis, Chiara Pussetti

Il workshop *La Barbie Hackerata. Workshop di auto-co(no)scienza sulla corporeità e gli interventi di manipolazione del corpo* è proposto da Federica Manfredi, Chiara Pussetti e Lucia Portis con l'obiettivo di guidare i partecipanti a una decostruzione della propria corporeità e una de-invisibilizzazione delle pressioni/attese socioculturali a cui siamo sottoposti. Il laboratorio incoraggia la collaborazione interdisciplinare, come testimoniato da precedenti edizioni in cui psicologi, designer e artisti hanno partecipato. Gli scienziati sociali avranno occasione di ripensarsi come strumenti di indagine, così come chiunque voglia approfondire il proprio rapporto con la corporeità, sia in una dimensione personale di crescita o poiché ambito saliente nella propria attività professionale, come nel caso di terapeuti, operatori sociali, badanti, insegnanti, attivisti, designer, atleti, ma anche genitori, e studenti, personale sanitario o lavoratori del mondo della moda, della pubblicità, del benessere psicofisico e dei centri estetici.

Modalità conduzione

VERSIONE ONLINE: I partecipanti ricevono le indicazioni prima del workshop, realizzano l'hackeraggio della bambola individualmente documentandolo con foto/video o note e in seguito presentano il loro lavoro durante il workshop su piattaforma online (2 ore). Partecipanti: da minimo 4 a massimo 10. Necessità di contatto tra organizzatori e partecipanti almeno due settimane prima del giorno del workshop. Nessuna tecnologia richiesta.

VERSIONE OFFLINE: I partecipanti realizzano l'hackeraggio della bambola durante il workshop (3 ore totali). In questo caso è necessario uno spazio di incontro in cui dialogare e lavorare alle bambole (tavoli e sedie spostabili). Il materiale di manipolazione sarà invece fornito dalle responsabili del workshop. Qui il numero minimo di partecipanti è 6 persone, mentre al massimo possono intervenire 18 partecipanti. Non è richiesto altro supporto se non quello della sala e del mobilio.

Lucia Portis è docente di Antropologia medica e culturale presso l'Università degli Studi di Torino, è esperta in Metodologie Autobiografiche e ricerca narrativa e membro del Centro studi e ricerche della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR). Dal 2004 coordina il percorso di raccolta di storie di migrazione presso il Centro Interculturale della Città di Torino.

Chiara Pussetti (PhD 2003, Torino) è ricercatrice ausiliaria dell'Istituto di Scienze Sociali dell'Università di Lisbona e PI del progetto "EXCEL. The Pursuit of Excellence. Biotechnologies, enhancement and body capital in Portugal" (PTDC/SOC-ANT/30572/2017).

Federica Manfredi è dottoranda in antropologia medica all'Università di Lisbona, supportata dalla Fundação para a Ciência e a Tecnologia (SFRH / BD / 131914/2017) per una ricerca sulle sospensioni corporee europee in cui la metodologia sperimentale passa tra parole e oggetti co-costruiti.

Federica Manfredi, federicamanfredi@hotmail.fr

Lucia Portis, lucia.portis@unito.it

Chiara Pussetti, chiara.pussetti@ics.ulisboa.pt

WORKSHOP 6

L'antropocene capovolto. Ricerca responsabile, conoscenze trasformatrice e futuri ambientali in azione

Mara Benadusi, Alessandro Lutri, Laura Saija, Metis Bombaci

Finalità

Il laboratorio sarà un'occasione per capovolgere alcune delle contraddizioni associate all'Antropocene con esercizi che facciano leva su tre dimensioni: la versatilità dei saperi, l'impatto sociale della ricerca e forme di azione collettiva che sfidino l'assunzione secondo cui l'impronta distruttiva dell'uomo sul pianeta sia necessariamente arrivata a un punto di non ritorno.

Modalità di conduzione

In fase di iscrizione, i partecipanti saranno invitati a condividere un'immagine che rappresenti la loro visione dell'impatto antropoceno sul pianeta e una nota che descriva un'esperienza di ricerca/intervento o di pianificazione territoriale in cui sono direttamente coinvolti, indirizzata alla tutela ambientale e al potenziamento dei saperi diffusi a livello locale.

Parte I: i coordinatori inviteranno i partecipanti a illustrare l'immagine proposta e il loro posizionamento rispetto alle sfide sollevate dall'antropocene. Si passerà quindi a un momento di discussione facilitata. I nodi tematici emersi e i terreni di possibile *cross-fertilization* saranno illustrati in una mappa condivisa.

Parte II: i partecipanti illustreranno al gruppo la loro esperienza di ricerca/intervento o di pianificazione territoriale. Ciascuno sarà sollecitato a individuare punti di forza e di debolezza in tavoli di lavoro, anche mediante l'aiuto della scrittura creativa (*brainwriting*). Alla fine saranno restituiti in forma grafica i risultati del lavoro.

Destinatari

Il workshop è aperto a max 20 partecipanti attivi e a 10 uditori, tra membri di associazioni e comitati, ricercatori, amministratori, tecnici, pianificatori, enti pubblici impegnati in processi di recupero, riprogettazione e rivalutazione del territorio.

Chiediamo a chi è interessato di inviare una e-mail ai coordinatori allegando un'immagine legata all'antropocene e una nota descrittiva (da 200 a 500 parole max) che illustri l'esperienza di ricerca/intervento o di pianificazione territoriale in cui sono coinvolti. Chi è interessato a partecipare come semplice uditore può invece mandare solo una mail con la propria candidatura.

Proponenti

Il laboratorio è promosso dal gruppo **REVERSE**, un collettivo di antropologi, geografi, pianificatori, sociologi e storici dell'ambiente, studenti e attivisti che si è costituito in Sicilia nel 2020 grazie al supporto dell'ateneo di Catania per promuovere un'inchiesta sociale di tipo collaborativo sui processi di riappropriazione, recupero e rivalutazione del territorio.

Durata: 4 ore

Mara Benadusi, antropologa all'Università di Catania, si occupa di disastri, conflitti ambientali, industrializzazione e nuovi immaginari connessi alla natura e alle fonti rinnovabili, sia nel Sud dell'Asia che nell'Italia Meridionale.

Metis Bombaci, partecipa al Coordinamento per il Territorio No discarica Armicci - Bonvicino ed è dottoranda in Scienze politiche, con una ricerca sull'azione dei comitati territoriali in lotta contro l'allargamento della più grande discarica privata di RSU in Sicilia.

Alessandro Lutri, ricercatore, confermato di discipline antropologiche presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, negli ultimi anni ha focalizzato il suo sguardo sui movimenti territoriali e sulle nuove forme dell'ambientalismo in Sicilia.

Laura Saija, professoressa associata in tecnica e pianificazione urbanistica del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Catania. I suoi interessi di ricerca concernono la pianificazione ambientale di comunità e la ricerca-azione partecipata.

Mara Benadusi, mara.benadusi@unict.it

Metis Bombaci, metisbom@gmail.com

Alessandro Lutri, alelutri@gmail.com

Laura Saija, laura.saija@unict.it

WORKSHOP 7

Progettazione partecipata: prospettive antropologiche, competenze e pratiche

Sara Miscioscia, Maria Cristina Pantellaro

Il laboratorio proposto è teso a fornire nozioni pratiche e teoriche sulle tecniche di progettazione, con particolare attenzione all'importante contributo che le conoscenze antropologiche possono fornire in ogni fase del progetto: dalla ricerca di bandi e linee di finanziamento, all'esame di casi concreti ed esperienze in corso, dal management al monitoraggio, fino alla valutazione di impatto.

Il laboratorio intende essere un'occasione di apprendimento e sperimentazione, ma soprattutto si pone l'obiettivo di riflettere insieme sul contributo che i saperi antropologici possono fornire negli ambiti progettuali e sul ruolo "attivo" all'interno delle sfide sociali che ci attendono.

Possibili destinatari: antropologi, studenti, progettisti, operatori sociali

La Pandemia da Covid 19 ha innescato a livello globale una fase di trasformazioni che, se accompagnate da opportune riflessioni e progettualità, potranno condurre anche a cambiamenti positivi. Nel quadro politico e sociale europeo che si va configurando è opportuno riflettere su ogni possibile intervento, teorico e pratico, utile a superare la fase di crisi ed emergenza attraverso la realizzazione di attività tese ad apportare concreti benefici nei contesti coinvolti.

In questa fase storica di cambiamento, l'etnografia può fornire il proprio contributo, in modo proficuo e attivo, attraverso l'individuazione di specifiche sfere d'azione nel quadro del piano Next Generation EU. Una delle possibili applicazioni delle competenze antropologiche è la progettazione partecipata: una prospettiva metodologica strettamente legata alle tecniche di ricerca-azione in cui, attraverso la creazione di spazi di elaborazione condivisa, differenti attori sociali (cittadini, amministratori, tecnici, ricercatori, studiosi) vengono coinvolti nell'ideazione di azioni o servizi in numerosi ambiti di intervento.

La progettazione partecipata permette di tenere conto della pluralità degli interessi e delle aspettative della comunità che si costruisce attorno ad un progetto, ma anche di far emergere le conflittualità e, pertanto, di individuare percorsi realmente e concretamente condivisi. L'obiettivo è superare i tradizionali orientamenti assistenzialistici, centrati solo sull'offerta di "rimedi" top-down in modo da ridurre la delega del potere alle istituzioni e sviluppare il rafforzamento delle competenze sociali e civili.

Sara Miscioscia, Phd in Scienze Storiche, Antropologiche e Storico religiose all'Università Sapienza di Roma con una tesi dal titolo: "Chiuse fuori. Storie di devianza e discriminazioni di donne rom in Italia, fuori e dentro il carcere." Collabora con istituzioni ed enti del Terzo Settore come progettista ed esperta di monitoraggio e valutazione in ambito europeo e nazionale. In collaborazione con l'Università Sapienza di Roma ha realizzato ricerche sul campo con le popolazioni rom, nelle carceri, nelle scuole e in alcuni quartieri di Roma.

Maria Cristina Pantellaro, laureata con tesi in antropologia culturale, ha frequentato la Scuola di Specializzazione in beni DEA e attualmente sta svolgendo un PhD Programme presso il Dipartimento SARAS della Sapienza. Da molti anni lavora come consulente, nell'ambito del Project management e della ricerca, a livello nazionale e internazionale. I settori di intervento nei quali ha svolto principalmente le attività professionali sono: educazione e formazione, inclusione sociale e cultura. Le sue competenze riguardano la progettazione e rendicontazione di progetti, il monitoraggio e la valutazione, la formazione e la ricerca in termini qualitativi e quantitativi.

Sara Miscioscia, info.miscioscia@gmail.com
Maria Cristina Pantellaro, cristina.pantellaro@libero.it

WORKSHOP 8

Formazioni antropologiche tra mondi professionali e della ricerca

Bruno Riccio, Cecilia Gallotti, Lucia Portis, Roberta Bonetti, Donatella Cozzi, Caterina Di Pasquale

L'obiettivo del workshop è quello di condividere gli iniziali frutti dell'esplorazione avviata dal tavolo inter-associativo dedicato alla formazione, nelle sue diverse dimensioni e direzioni, con altri colleghi interessati a fornire spunti elaborativi su quanto emerge. Più precisamente, ci si è proposti di mappare le diverse esperienze di e sulla formazione più significative dei soci di ogni associazione, con il fine di individuare e valorizzare le esperienze più efficaci, ma anche di cogliere le criticità o i bisogni formativi insoddisfatti, capaci di orientare eventuali iniziative future. Inoltre, si desidera confrontare le diverse prospettive sul tema, da quella, per esempio, più classica, che si prefigge la formazione di uno studioso competente dal punto di vista prettamente disciplinare per lasciare all'esperienza professionale del singolo completare e arricchire il profilo formativo, a quella che ritiene indispensabile la formazione continua e su più versanti (progettazione, comunicazione ecc.)

Dopo un giro di tavolo da parte dei membri del gruppo di lavoro, finalizzato a condividere i primi risultati delle attività di monitoraggio e i primi spunti interpretativi dei dati, si aprirà la discussione in plenaria, allargando il confronto con gli altri partecipanti

Persone interessate ai processi formativi che riguardano gli antropologi dentro e fuori l'università o ad alcuni aspetti del tema (la formazione degli antropologi, la formazione degli antropologi in altri ambiti professionali, la formazione antropologica di non antropologi, ecc.)

C. Gallotti, B. Riccio (SIAA); C. Di Pasquale (SIAC); L. Portis (ANPIA); R. Bonetti (SIMBDEA); D. Cozzi (SIAM)

Titolo: *Formazioni antropologiche tra mondi professionali e della ricerca.*

Durata: 2h

Finalità: Condividere il frutto del lavoro in progress del tavolo interassociativo dedicato alla formazione con altri colleghi interessati al tema e desiderosi di contribuire con feedback e spunti utili.

Modalità: Dopo un giro di tavolo da parte dei membri del gruppo di lavoro, finalizzato a condividere i primi risultati delle attività di monitoraggio e i primi spunti interpretativi dei dati, si aprirà la discussione in plenaria, allargando il confronto con gli altri partecipanti

Destinatari: Persone interessate ai processi formativi che riguardano gli antropologi dentro e fuori l'università o ad alcuni aspetti del tema (la formazione degli antropologi, la formazione degli antropologi in altri ambiti professionali, la formazione antropologica di non antropologi, ecc.)

Bruno Riccio (SIAA), insegna Antropologia culturale e Antropologia dei processi migratori presso l'Università di Bologna e ha svolto attività formative nell'ambito delle politiche per i migranti e in altri contesti istituzionali ed educativi pubblici e del privato sociale.

Cecilia Gallotti (SIAA/AppLab), insegna antropologia dei processi migratori all'Università di Bologna, è consulente antropologa per l'AUSL di Modena e svolge da anni attività professionale di progettazione e formazione in diversi contesti sociosanitari e educativi pubblici e del privato sociale.

Lucia Portis (ANPIA; SIAA), insegna Antropologia Medica e Antropologia dei contesti scolastici ed educativi presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa di formazione e di progettazione sociale, supervisione educativa e ricerca narrativa e coordina progetti di promozione della salute e prevenzione dei rischi legati agli stili di vita.

Roberta Bonetti (SIMBDEA; SIAA), insegna Antropologia dell'educazione, Antropologia applicata e Antropologia del patrimonio presso l'Università di Bologna. Da anni conduce esperienze e ricerche sui temi dell'apprendimento e della formazione sia nei contesti educativi sia nel mondo delle imprese.

Donatella Cozzi (SIAM), insegna antropologia culturale all'Università di Udine e per circa vent'anni ha insegnato antropologia della salute a Ca' Foscari (Venezia) e presso le lauree sanitarie di Udine e Trieste. Ha svolto una intensa attività professionale di formazione in diversi contesti sociosanitari pubblici e del privato sociale.

Caterina Di Pasquale (SIAC), insegna antropologia culturale e dell'educazione e antropologia culturale nel percorso formativo 24 cfu per la formazione insegnanti presso il dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere (Università di Pisa). È componente del tavolo toscano organizzato dall'Ufficio Scolastico Regionale che si occupa della formazione dei docenti di scuola secondaria di primo e secondo livello.

Bruno Riccio, bruno.riccio@unibo.it

Cecilia Gallotti, cecilia.gallotti@unibo.it

Lucia Portis, lucia.portis@unito.it

Roberta Bonetti, roberta.bonetti3@unibo.it

Donatella Cozzi, donatella.cozzi@uniud.it

Caterina Di Pasquale, caterina.dipasquale@unipi.it

WORKSHOP 9

Can the practitioner anthropologists speak? Raccontare esperienze di antropologia professionale in Italia

Francesco Bachis, Francesco Zanotelli

Durata: 4 h

Obiettivi

Da circa un anno ANPIA ha promosso la *Prima inchiesta sull'antropologia professionale in Italia* attraverso un questionario online di carattere statistico (<https://studiericerche.anpia.it/index.php/11?lang=it>).

Il workshop ha l'obiettivo di ampliare la conoscenza delle traiettorie lavorative degli antropologi e delle antropologhe italiani/e attraverso strumenti qualitativi, facendo emergere l'esperienza professionale con il metodo dell'intervista biografica. Si intendono in tal modo approfondire le dinamiche di identificazione e riconoscimento della figura dell'antropologo/a in ambito professionale, identificare gli elementi che ostacolano o favoriscono l'inserimento della figura nei contesti lavorativi con l'obiettivo di produrre un dossier di matrice qualitativa che contribuirà alla realizzazione del report quali-quantitativo originato dall'inchiesta.

Modalità di conduzione: Il workshop sarà articolato in due momenti di 2h ciascuno. A partire dalla introduzione che esporrà obiettivi e metodologie suggerite, il gruppo dei partecipanti verrà diviso in coppie che dialogheranno attraverso lo strumento dell'intervista biografica. Ciascuna coppia, a partire da una domanda seminale, produrrà due interviste sulle proprie esperienze lavorative di carattere antropologico. Attraverso la guida di un temario, precedentemente elaborato ed esposto dai coordinatori del workshop, le coppie di partecipanti svilupperanno gli aspetti della formazione, delle condizioni lavorative e contrattuali, degli ambiti tematici e territoriali, delle collaborazioni interdisciplinari, della propria realizzazione economica e sociale in campo lavorativo. Le interviste avranno la finalità di approfondire le dinamiche di identificazione e riconoscimento professionale degli antropologi e delle antropologhe.

Nella seconda fase del workshop, i partecipanti si riuniranno nuovamente in plenaria per condividere e discutere i risultati delle interviste seguendo lo schema del canovaccio proposto nell'introduzione. Durante questa seconda fase gli elementi qualitativi emersi verranno messi in raffronto con alcune evidenze provenienti dall'analisi statistica dei dati dell'inchiesta promossa da ANPIA. I principali risultati della discussione plenaria verranno sintetizzati dai coordinatori al termine della seconda fase. Le interviste verranno registrate e ai partecipanti sarà sottoposta una apposita liberatoria.

Possibili destinatari: antropologi e antropologhe italiani con meno di 65 anni, laureati, con almeno una esperienza lavorativa di carattere antropologico e NON strutturati nell'Università (RTD-B; PA; PO). Si invitano i partecipanti a compilare previamente il seguente questionario <https://studiericerche.anpia.it/index.php/11?lang=it>

Francesco Bachis, ricercatore di Antropologia Culturale all'Università di Cagliari, è membro della Commissione Tecnico-Scientifica di ANPIA e del direttivo SIAC. Si occupa di dismissioni industriali, patrimonializzazione e memorie minerarie in Sardegna, migrazioni transnazionali tra Sardegna e Marocco e processi di razzizzazione, conducendo su questi temi numerose ricerche, in collaborazione con realtà associative e terzo settore. Tra le sue pubblicazioni: *[Stanno lavorando? Tempo, spazio e lavoro in un progetto di alternanza scuola-lavoro in Sardegna](#)* («Antropologia pubblica», 4, 2, 2018); *Sull'orlo del pregiudizio. Razzismo e islamofobia in una prospettiva antropologica* (Aipsa 2018).

Francesco Zanutelli è professore associato di Antropologia Culturale all'Università di Messina. Già fondatore di ANPIA, è membro della Commissione Tecnico-Scientifica. Nel 2002 ha fondato il Centro Ricerche EtnoAntropologiche (C.R.E.A.) che opera nell'ambito della cooperazione internazionale e dell'analisi delle trasformazioni socio-territoriali in Toscana, a livello nazionale e internazionale. È direttore della collana “Antropologia per la Società” (EditPress, Firenze), per la quale ha co-curato i volumi “Subire la cooperazione?” (2012) e “La cura e il potere” (2010). Nel 2020 ha promosso, con Pietro Meloni, la sezione speciale di *Antropologia Pubblica*, su *Contrastare l'odio: l'uso dell'antropologia nella comunicazione pubblica tra sentimenti, populismo e impegno politico*

Francesco Bachis, fbachis@gmail.com

Francesco Zanutelli, fzanotelli@unime.it

WORKSHOP 10

Nuovi ambientalismo tra neoruralismo e postagricolo. Visioni e pratiche polidisciplinari dall'esperienza TRAMErcato

Enrico Petrangeli, Marco Lauteri, Maddalena Burzacchi, Massimo Luciani

Nel 2018 SIAA e ANPIA furono di supporto alla proposta progettuale di “innovazione sociale” *Trame di Comunità. Laboratori sociali, Community Hub, ricerca azione per l'incontro di patrimoni territoriali e di capitali sociali nell'Area Interna Sud-Ovest Orvietano*, che è stata finanziata (POR FSE 2014-2020 e POR FESR 2014-2020 Regione Umbria) e che tra le iniziative ha implementato TRAMErcato: un mercato regionale mensile di coltivatori, allevatori, artigiani locali.

Collocato in un'area verde di Orvieto Scalo, sta riqualificando quell'area, si è irrobustito e sta gemmando in comuni e borghi dell'Area interna Sud-Ovest Orvietano. Sta mobilitando una quarantina di agricoltori, almeno una decina di organizzazioni del Terzo settore e varie amministratori locali.

È “caso particolare del possibile” tra farmer-market, alternative food networks e neoruralismo.

Durata. 2 ore

Obiettivi. Fornire etnografia e contributi qualitativi al dibattito:

- chiarimento teorico metodologico su alcuni concetti chiave prodotto dal confronto tra i saperi esperti dell'agroecologia, della ecomusealizzazione e dell'antropologia;
- criticità di “profilazione” dei neorurali, consistenza del fenomeno e impatti demografici e sociali;
- forme di innovazione culturale, retro-invenzioni consapevoli, strategie di sostenibilità e di transizione ecologica;
- posizionamento dell'economia neorurale (reti alternative del cibo) nel sistema alimentare: microeconomia o asse di sviluppo territoriale?;
- dinamiche culturali tra componenti neorurali e borghesi della comunità e i mosaici esistenziali e sociali che si compongono;
- processi di patrimonializzazione di ieri (la riforma Eugenio Faina, la Comunità Montana) e di oggi (Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico Ambientale, Ecomuseo del Paesaggio, MAB UNESCO, Distretti del cibo);
- comparazione con l'occupazione dei casolari in abbandono negli anni '70;
- eterotopie e/o luoghi profetici (il Podere comune nel comune di Montegabbione; La Fiera della Utopie concrete di Città di Castello)

Condizione. Relazioni polidisciplinari “di servizio”; interventi dei discussant; dibattito; sintesi. A cura di Istituto di Ricerca sugli Ecosistemi Terrestri del CNR, Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, Dipartimento Scienze Sociali dell'Università di Perugia, Trame di Comunità ETS.

Possibili destinatari. Ricercatori di varia formazione (naturalistica, agronomica, socio-antropologica) interessati ai nuovi ambientalismo; decisori e agenti delle politiche e delle strategie di sviluppo territoriale e di comunità; rappresentanti delle organizzazioni del Terzo settore.

Enrico Petrangeli, antropologo, collabora con organizzazioni del Terzo settore, con cooperative sociali e con Enti locali per lo sviluppo di comunità. Si occupa in particolare dell'incontro tra patrimoni territoriali e capitali sociali, di forme di partecipazione comunitaria, di co-design dei servizi sociali ed empowerment civico.

Marco Lauteri, primo ricercatore al CNR-IRET, si occupa tra l'altro di valutazione, conservazione e ripristino della biodiversità; reti ecologiche e gestione sostenibile degli ecosistemi e dei paesaggi ecologici; agroecologia.

Massimo Luciani, esperto naturalista coordinatore Ecomuseo del Paesaggio orvietano, si occupa di paesaggio, ambiente, cultura locale, anche come facilitatore, divulgatore e guida ambientale.

Maddalena Burzacchi, antropologa, si occupa di neoruralismo e di pratiche alimentari informali come forme alternative al modello agroindustriale

Enrico Petrangeli, enicopetrangeli@gmail.com

Marco Lauteri, marco.lauteri@cnr.it

Maddalena Burzacchi, maddalenaburzacchi93@gmail.com

Massimo Luciani, lucimaxu@gmail.com

WORKSHOP 11

Mappatura partecipativa per la ricerca-azione partecipata e la ricerca di comunità

Chiara Brambilla, Ilaria Putti

Durata: 2 ore

Obiettivi

Il workshop si propone di mostrare le possibilità applicative della mappatura partecipativa nella ricerca-azione partecipata e nella ricerca di comunità.

Le attività laboratoriali - ideate e sperimentate durante la ricerca-azione #lagentilezzaticontagia, realizzata da CSV Bergamo e Università di Bergamo in 4 Ambiti della Provincia, sull'evoluzione dei legami sociali e della solidarietà al tempo della pandemia - sono finalizzate all'elaborazione di "tattiche" di collaborazione tra antropologi, operatori, educatori, altre figure professionali interessate, volontari e cittadini volte a valorizzare il potenziale virtuoso della mappatura partecipativa come strumento operativo in grado di consentire la partecipazione delle popolazioni locali ai processi decisionali, generando trasformazioni positive dei territori attraverso l'attivazione di processi non solo di partecipazione, ma anche di coinvolgimento (*engagement*). Si tratta di attivazioni che, seppur spesso ignorate dalla politica delle istituzioni, presentano un grande potenziale per ricreare comunità, partendo da un riconoscimento sui territori, volano per politiche di sviluppo territoriale all'insegna del coinvolgimento delle comunità per uno sviluppo locale sostenibile, con un approccio generativo di resilienza trasformativa alla società del domani post-pandemico.

Modalità di conduzione

Il workshop farà uso di metodi partecipativi e pragmatici finalizzati all'acquisizione di strumenti interdisciplinari, anche non verbali, audio-visuali e grafici (mappe, disegno, fotografie, video) per la mappatura partecipativa nella ricerca di comunità. Le attività saranno così articolate:

I PARTE [in plenaria]

1. Introduzione e presentazione del progetto di ricerca-azione con mappatura partecipativa #lagentilezzaticontagia, realizzata da CSV Bergamo e Università di Bergamo.

II PARTE [in gruppi]

2. Costruire una mappa partecipativa "in pratica": le fasi.
3. "Disegnare" la mappa partecipativa.

III PARTE [in plenaria]

4. Presentare la mappa partecipativa con discussione su potenzialità e criticità della mappatura partecipativa nella ricerca di comunità, anche a fronte dei cambiamenti generati dalla pandemia nelle modalità di realizzazione dei processi partecipativi.

Destinatari

Operatori sociali e culturali, educatori, insegnanti, membri di associazioni di volontariato, membri di comitati e reti informali, antropologi professionisti, artisti, attivisti.

Chiara Brambilla, dottoressa di ricerca in Antropologia ed Epistemologia della Complessità, è attualmente Ricercatrice a Tempo Determinato - tipo B in Discipline DEA presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Bergamo. Ha conseguito l'ASN a Professore di II Fascia SC 11/A5 – Scienze DEA ed è stata Professore a contratto di Antropologia presso la Facoltà di Arti, turismo e mercati dell'Università IULM di Milano.

Ilaria Putti, laureata in Psicologia Clinica all'Università di Bergamo, lavora presso il Centro di Servizio per il Volontariato di Bergamo - Area Territorio all'accompagnamento, supervisione e supporto all'attivazione di reti e progetti sociali territoriali e di comunità. Nella sua formazione ha approfondito tematiche riguardanti la psicologia di comunità e l'antropologia urbana, nonché l'utilizzo di metodologie partecipative. È cultrice della materia in Antropologia presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Bergamo.

Chiara Brambilla, chiara.brambilla@unibg.it

Ilaria Putti, i.putti@csvlombardia.it

WORKSHOP 12

Un workshop sui Community Benefits. Un approccio antropologico alla crescita inclusiva, alla sostenibilità sociale ed economica e al futuro.

Cristina Orsatti, Micaela Mazzei

Attingendo alle evidenze empiriche etnografiche raccolte in Scozia, attraverso un ampio lavoro sul campo nel settore dell'innovazione sociale, della co-produzione e delle pratiche di social procurement, il workshop discuterà le opportunità e le sfide che l'Italia può affrontare nell'introdurre i 'community benefits' come parte degli investimenti di capitale, degli appalti sostenibili e di altre pratiche socialmente innovative per riprendersi dalla pandemia e dalle crisi economiche di lungo periodo.

Il workshop discuterà il contributo positivo che la ricerca antropologica ed etnografica può dare alle dinamiche di recupero e ai progetti reali, attraverso le sue pratiche e tecniche specifiche, la sua capacità di analizzare contesti e relazioni, integrando conoscenze e sfide provenienti da diverse discipline. I relatori esplicheranno politiche/pratiche di crescita inclusiva e il loro impatto sul territorio e le comunità in termini di implementazione dei 'community benefits': creazione di posti di lavoro, nuove opportunità e partnership, discutendo con economisti, sociologi, ingegneri, politici su crescita, sostenibilità, benessere e futuro.

Il workshop sarà organizzato in due fasi. Durante la prima fase relatori selezionati presenteranno l'esperienza scozzese in materia di 'community benefits' e introdurranno le potenzialità dell'approccio con riferimento al contesto italiano. Sarà poi presentata la situazione italiana. I relatori includono ricercatori che hanno a lungo ricercato pratiche innovative di collaborazione multisettoriale e specialisti nel campo delle politiche pubbliche e welfare, degli investimenti di capitale, dello sviluppo economico locale e strategico, della rigenerazione, degli appalti e infrastrutture, della disuguaglianza e inclusione sociale.

La seconda fase prevede il confronto con i partecipanti con l'obiettivo di individuare strumenti utili a favorire la ripresa in Italia, e di riflettere su un approccio culturalmente e socialmente più integrato per l'attuazione di una crescita inclusiva e lo sviluppo di comunità, regioni e luoghi.

I partecipanti saranno invitati a riflettere sulle difficoltà e le sfide nel finalizzare le opere pubbliche in Italia: burocrazia e legislazione complessa; difficoltà e sfide nell'incorporare criteri e pratiche sostenibili e trasparenti negli appalti, ad esempio contratti alle piccole medie imprese (PMI), al terzo settore, ai professionisti, alle cooperative, a tirocinanti, a disoccupati qualificati da ricollocare o a soggetti vulnerabili da formare. Il fine è di identificare possibilità concrete per introdurre forme di innovazione, di co-produzione e di inclusione sociale nel sistema vigente, di facilitare l'accesso agli investimenti di capitale in Italia, e di sviluppare collettivamente un'agenda e un piano di lavoro per il futuro.

I politici e i decisori regionali e locali, così come gli amministratori degli enti locali, l'associazione degli industriali e delle PMI, le cooperative, gli imprenditori sociali e i ricercatori interessati all'innovazione sociale e al futuro sono particolarmente invitati a partecipare.

Una connessione remota potrà essere fornita ai relatori internazionali non in presenza

Struttura del workshop - Durata del workshop 3 h

Relazioni, discussione e dibattito con i partecipanti

Parteciperanno al dibattito

- Des McNulty, Direttore di Policy Scotland, Glasgow University e Deputy Chair of the Glasgow Commission for Economic Growth.
- Patrizia Luongo, economista. Lavora come ricercatrice per il Forum DD - Forum Diseguaglianze Diversità.
- Assessorato alle Attività Produttive, Accessibilità, Relazioni Europee e alla Cooperazione Internazionale, Comune di Bologna
- Federazione Trentina della Cooperazione
- Direzione Ufficio Appalti della Provincia Autonoma di Trento

Cristina Orsatti, antropologa, collabora con l'Università di Bolzano. Research Fellow per le Università di Glasgow e Salford su rigenerazione regionale, welfare e infrastrutture; ambiente costruito, pianificazione e sostenibilità. E' stata ricercatrice per il Centro di Ecologia Alpina (Tn) sui temi dello sviluppo locale. E svolto seminari sulla formazione di team interdisciplinari (Unitn).

Micaela Mazzei, senior Lecturer Yunus Centre for Social Business and Health Caledonian University, Programme leader MSc Social Innovation e MSc Social Innovation with Professional Practice. Ha diretto la valutazione dei progetti di partenariato sociale e la consultazione degli stakeholder per il sostegno alle imprese sociali, per lo Scottish Enterprise/Social Value Lab.

Cristina Orsatti, cristina.bussana@gmail.com

Micaela Mazzei, micaela.mazzei@geu.ac.uk